CCLIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Comunicazione della Presidenza del Consiglio in merito alle risposte scritte ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 9527

Congedi 9526

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) 9526, 9547

(Presentazione) 9539

(Trasmissione) 9526

Disegno di legge di iniziativa parlamentare

(Presentazione) 9526

Disegno di legge: « Utilizzazione da parte del Ministero dei trasporti nell'esercizio 1948-49 della somma di lire 20 miliardi da prelevare dal fondo speciale previsto dall'Accordo italo-americano con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (508-Urgenza) (Discussione e approvazione):

FERRARI 9527
MANCINI 9527
DE GASPERIS 9528
MAGLIANO 9529
BOSCO 9529, 9533
LAVIA 9530
FOCACCIA, *relatore* 9530, 9534
CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. 9530, 9534
GENCO 9534

Disegno di legge: « Utilizzazione di lire otto miliardi da prelevare sul fondo di cui all'art 2 della legge 4 agosto 1948, n 1108 per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero » (473) (Discussione):

DI GIOVANNI . . . . . *Pag.* 9535
MACRELLI 9539
MENGHI 9542
BRAITENBERG 9544
MOTT 9547
LORENZI 9550
GASPAROTTO 9555
MOLINELLI 9556, 9564
PERSICO 9559
CINGOLANI 9561
MAZZONI 9562
GIUA 9562
PIEMONTE 9563
TOMÈ, *relatore* 9564
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 9564
ALBERTI Giuseppe 9566
TONELLO 9568
RICCI Federico 9569

Interrogazioni (Annunzio) 9570

Relazioni (Presentazione). 9526, 9570

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 4, Bellora per giorni 4, Buonocore per giorni 8, Farioli per giorni 3, Lazzaro per giorni 4, Tosatti per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di temporanea franchigia ad alcuni trasporti effettuati sulle Ferrovie dello Stato dalla Commissione pontificia di assistenza » (543);

« Norme integrative dei regi decreti legge 6 gennaio 1944, n. 9 e 20 gennaio 1944, n. 25, relativamente al personale degli Istituti di credito di interesse nazionale riammesso in servizio » (544).

Comunico altresì al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Retrocessione a cittadini italiani già residenti in taluni comuni del Trentino dei beni ceduti alla Società fiduciaria germanica in liquidazione di Bolzano » (539);

« Sospensione della riscossione dei contributi a favore dell'Ente di previdenza avvocati e procuratori » (540), d'iniziativa dei deputati Avanzini ed altri;

« Assegnazione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato edilizio e di risanamento del quartiere Santa Maria a Bitetto in Teramo » (541).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Russo ha presentato il disegno di legge: « Proroga dei termini di legge per estendere alle mogli dei dispersi le agevolazioni concesse alle vedove di guerra ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830 » (542).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione dell'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Finanziamento dei servizi sanitari già di competenza di taluni Enti assorbiti temporaneamente dagli uffici provinciali di sanità pubblica della Sicilia » (527).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 2ª Commissione permanente (giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bo sui disegni di legge: « Aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratori » (337), e: « Aumento del limite di valore stabilito dall'articolo 2397 del Codice civile per la scelta di componenti del collegio sindacale » (393);

dal senatore Vischia sul disegno di legge d'iniziativa del senatore Bertini ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia annonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245 e sue successive modificazioni, nonchè per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive al decreto-

legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti » (424).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunicazione della Presidenza del Consiglio in merito alle risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 18 corrente, ha comunicato che il Presidente del Consiglio è intervenuto personalmente presso i Ministeri invitandoli a dare immediato corso alle interrogazioni ancora in attesa della risposta scritta e richiamando inoltre la loro attenzione sulla necessità di una diretta e continua vigilanza sugli uffici, perchè le risposte alle interrogazioni siano fornite con la più rigorosa puntualità. Il Sottosegretario di Stato aggiunge che l'esecuzione di tali direttive verrà strettamente controllata dalla Presidenza del Consiglio.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Utilizzazione da parte del Ministero dei trasporti nell'esercizio 1948-1949 della somma di lire 20 miliardi da prelevare dal fondo speciale previsto dall'Accordo italo-americano con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (508-*Urgenza*).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzazione da parte del Ministero dei trasporti nell'esercizio 1948–49 della somma di lire 20 miliardi da prelevare dal fondo speciale previsto dall'accordo italo–americano approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (208–*Urgenza*).

Prego il senatore segretario di darne lettura.

RAJA, *Segretario*, legge lo stampato n. 508.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo iscritto a parlare è il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI Onorevoli senatori, non intendo sollevare eccezioni o pregiudiziali sulla legge in esame, per due ragioni: una di carattere generale e l'altra di carattere particolare.

Prima ragione. Una assegnazione di fondi alla ricostruzione ferroviaria significa incrementare l'attività del Paese, e nel mio discorso sul bilancio di previsione dei trasporti ho lamentato un rallentamento nei lavori pregiudizievole per la nostra economia, rallentamento che noi affermiamo esistente.

Seconda ragione. La quasi totalità, se non erro 18 miliardi e mezzo, è per l'Italia meridionale e insulare.

Devo però mantenere ferme e ribadire le nostre premesse sulle ferrovie in concessione.

Il disegno di legge parla delle reti di trasporti urbani esercitate da aziende municipalizzate o in maggioranza di proprietà dei comuni. Se le notizie che ho sono esatte, risulta destinata a queste aziende la somma di 500 milioni (mi pare per le tramvie di Napoli). Una cifra troppo modesta. Rilevo qui ancora una volta che le aziende municipalizzate fanno sempre la parte della cenerentola. Occorre affrontare il problema della loro sistemazione in modo deciso e definitivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevoli colleghi, i miliardi di cui nella legge in esame, sono destinati al Mezzogiorno. Onde, anche a nome del mio gruppo, siamo favorevoli al disegno di legge. Vorrei però domandare all'onorevole Ministro se tali miliardi sono destinati a coprire lavori eseguiti, o se invece sono destinati a lavori da eseguirsi. In questo secondo caso vorrei domandargli se tra questi lavori sono compresi quelli di elettrificazione. Credo di sì. E allora vorrei ricordare al Ministro l'impegno dell'elettrificazione della linea S. Eufemia Catanzaro, che aspetta da parecchio la sua doverosa sistemazione. Rammento al Ministro questo suo particolare impegno e sono certo che il ricordo non gli arriverà discaro.

Debbo prospettargli un'altra situazione ancor più grave: il pericolo che incombe sul tronco Cosenza–Paola. Lunedì sera il senatore Vaccaro ed io facevamo ritorno alla Capitale e viaggiavamo rassicurati dalle parole del Ministro al senatore Talarico. Il collega ed amico

senatore Vaccaro mi darà atto del gran pericolo corso. Il treno fu in balia della fortuna. Il sangue freddo del Capo-treno ci ha salvato. Colgo l'occasione per domandare se c'è bisogno di un altro disastro per richiamare l'attenzione del Governo. Badate che si tratta dell'incolumità dei cittadini, che può essere soltanto garantita dalla sistemazione del tronco o dall'elettrificazione; ed ogni inerzia è delitto. È possibile che due città come Cosenza e Catanzaro, centri commerciali ed industriali, debbano essere tagliate fuori da ogni respiro di traffico e di collegamento con le arterie ferroviarie: quella dello Jonio e quella del Tirreno? Io voglio augurarmi...

LUCIFERO. Bisogna elettrificare anche la linea Jonica.

MANCINI. Arrivi in ritardo, chè io nel mio intervento sul bilancio dei trasporti ho dimostrato la necessità improrogabile di tale elettrificazione. Ma oggi sovrasta il pericolo del tronco di Paola, che reclama provvedimenti seri, urgenti e definitivi.

È possibile che per la Calabria non vi commuove nè meno la possibilità di sciagure e di disastri? Onorevole Ministro, aspetto una risposta, ed una risposta degna del problema.

DE GASPERIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERIS. Onorevoli senatori, il giorno 17 corrente, cioè domenica scorsa, ha avuto luogo in Capistrello, circondario di Avezzano, un convegno di Sindaci della Valle Roveto e di alcuni comuni della Marsica per discutere in merito al ripristino del servizio ferroviario Avezzano-Roccasecca, tenendo conto che il tratto Sora-Roccasecca rifunziona con soddisfazione dei comuni interessati. Resta da ripristinare il tratto Avezzano-Sora, cioè il tronco più importante della linea. Al Convegno furono invitati i deputati ed i senatori della zona; intervennero gli onorevoli Fabriani della Democrazia cristiana, gli onorevoli Corbi Bruno comunista e chi vi parla, mentre il senatore Leopardi aveva inviato un caldo telegramma di adesione. Durante la discussione fu rievocata la storia della costruzione della detta ferrovia, quando nel 1900 furono terminati i lavori. La Valle Roveto aveva finalmente la possibilità di trafficare fra la pianura del Fucino e la Campania, facilitando il commercio delle derrate agricole con la metropoli napoletana. In quel tempo gli emigranti della Marsica e della Valle Roveto, a causa dell'esuberante popolazione, arrivavano a Napoli con la detta ferrovia, raggiungendo la lontana America del Nord e del Sud, zone ove portarono la volontà e la tenacia del popolo italiano. Il terremoto del 13 giugno 1915 danneggiò la detta ferrovia, ma il servizio fu presto ripristinato: venne la seconda guerra mondiale, sopraggiunse l'armistizio dell'8 settembre 1943 e lo sbarco degli Alleati a Salerno. Le operazioni di guerra si avvicinarono fatalmente alla Valle Roveto, alla Valle verde cui Iddio aveva dato tante ricchezze che i Governi non avevano saputo sfruttare a beneficio della Nazione: era parte di quel Mezzogiorno ove si vive ancora con un pezzo di pane grigio ed una cipolla. Durante la ritirata tedesca la ferrovia fu distrutta con quell'arte diabolica che ha sempre distinto la ferocia tedesca; fu distrutta sotto gli occhi lagrimanti di quei laboriosi contadini. Al traffico ferroviario fu sostituito quello automobilistico con l'aggravio di tariffe divenute sempre più onerose a causa della mancanza del servizio ferroviario. Il tratto Sora-Roccasecca fu ripristinato: oggi manca il tronco Avezzano-Sora, di cui si parla ma del quale non si hanno notizie concrete. Richiamo pertanto l'attenzione dell'onorevole Ministro Corbellini al quale deve stare a cuore l' Abruzzo al pari di altre regioni d'Italia, e particolarmente la Marsica e la sua Valle Roveto distrutta prima dal terremoto del 1915 e poi dalla seconda guerra mondiale. Nel detto Convegno i parlamentari hanno promesso tutto l'interessamento per il completamento del tronco Sora-Avezzano, ma hanno assicurato il ripristino immediato della parte che va da Avezzano a Capistrello: circa 9 chilometri la cui spesa ammonta a pochi milioni. Capistrello trovasi all'imbocco della Valle Roveto: ben 14 paesi sono tagliati fuori da Avezzano, centro agricolo e centro di studi, mentre sarà la prima cittadina che avrà il primo opificio industriale tecnicamente organizzato per la produzione della fecola di cui siamo tributari all'estero. Occorrono pochi milioni, onorevole Ministro dei trasporti: la lesina e la scure non debbono operare in simili casi, bensì quando si tratta di centinaia di miliardi. Onorevole

Ministro, compiacetevi di venire incontro alle popolazioni della Valle Roveto che alla guerra contro i nazisti diedero oltre mille vittime, di cui ben 300 furono fucilate in massa nel vano tentativo di salvare la bella ferrovia ed alcune nella disperazione di evitare la razzia del modesto bestiame che per essi era la base per lavorare i duri campi. Lo spirito di questi eroi, ancora vacante nel lugubre fosso ove furono sepolti, desidera almeno questa retribuzione per il loro immane sacrificio. La vita della Valle Roveto deve riprendere semplice ed operosa come una volta quando le acque del Fucino alimentavano ben 3 centrali elettriche e le cartiere della Valle del Liri distrutte dalla rabbia degli invasori. E con l'approssimarsi dell'Anno Santo, epoca in cui è previsto il ritorno provvisorio in Patria di quegli emigranti che lavorarono nella ferrovia, è necessario che i lavori siano finiti per evitare che nel viaggio i detti emigranti debbano seguire l'itinerario tre volte più lungo per rivedere la terra cui essi sono tanto affezionati. (*Applausi*).

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Dirò brevissime parole da aggiungersi a quelle che ha detto poc'anzi il senatore De Gasperis per richiamare l'attenzione sempre vigile dell'onorevole Ministro anche sulla ricostruzione della ferrovia Castel di Sangro-Isernia che ora arriva a Roccaraso ed è l'unica ferrovia che congiunga direttamente l'Abruzzo, la Valle di Sulmona, la Valle del Sangro e l'alto Molise con Napoli. Una delle ragioni per cui questa grande metropoli meridionale è in decadenza è appunto l'essere allontanata dalle sue antiche regioni che in Napoli vedevano il loro centro e il grande faro di luce e di civiltà. Ora la ferrovia Sulmona-Isernia, che era la più alta d'Italia e forse di tutta l'Europa, fu completamente distrutta dalla guerra ed è l'unica che non è stata ancora ricostruita. Mi permetto di richiamare al ricordo e alla benevolezza del Ministro il dolore e la sventura di quelle misere popolazioni della Valle del Sangro e dell'alto Molise che ancora oggi non hanno alcun mezzo di comunicazione e che per alcuni mesi furono necessariamente alimentate per via aerea per la mancanza di strade rotabili e di ferrovie. Credo che questo problema sia già innanzi agli occhi e alla mente del Ministro ma non è inopportuno che in quest'Aula venga ricordato e riconfermato. (*Applausi*).

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevoli colleghi, la perspicua relazione dell'amico Focaccia chiarisce che i 20 miliardi sul fondo lire sono stati ottenuti dall'E.C.A. per una destinazione precisa cioè per costruzioni ferroviarie da attuarsi quasi esclusivamente nell'Italia meridionale. Come è stata ripartita questa somma? La stessa relazione ci dice che in primo luogo sono stati destinati 8 miliardi e 703 milioni di lire per la costruzione di vetture ferroviarie, cioè per lo incremento del parco mobile. La seconda categoria comprende un miliardo e 800 milioni per iniziare l'elettrificazione delle linee siciliane e per la costruzione di centrali termoelettriche di Messina e Palermo; dato che di questa somma 300 milioni sono riservati alla costruzione della centrale di Palermo e 700 come prima quota per la centrale di Messina; ne consegue che soltanto 800 milioni sono riservati all'elettrificazione della linea Messina-Barcellona; il che significa che si potranno elettrificare 26 chilometri di ferrovia. Infine vi è una terza categoria di spese per 6 miliardi e 297 milioni, che dovranno servire ad assicurare l'esecuzione di urgenti lavori di impianti fissi e questi lavori comprendono principalmente la ricostruzione della stazione di Napoli, il miglioramento dell'armamento lungo le linee, la costruzione di fabbricati, da servire a uso industriale, costruzione di alloggi, di ponti, di attrezzature elettriche ecc. ecc. Dunque su 21 miliardi e mezzo, soltanto 800 milioni sono dedicati alla costruzione di linee ferroviarie vere e proprie. Non ignoriamo le difficoltà del bilancio e i motivi che hanno indotto il Ministero a utilizzare questa somma per altri scopi, ma non possiamo non rilevare che il fine essenziale della concessione E.C.A., che è la costruzione di ferrovie nel l'Italia meridionale, non viene con questo disegno di legge osservato. Per cui ci permettiamo di rivolgere una viva raccomandazione al Ministro perchè, se non con questa legge, almeno negli stanziamenti futuri si tenga conto delle necessità del Mezzogiorno, che ha bisogno di costruzioni di ferrovie e dell'elettri-

ficazione di linee ferroviarie già esistenti; e in modo particolare si tengano presenti gli ordini del giorno che furono votati in sede di discussione del bilancio dei trasporti, tra cui quello relativo alla ricostruzione della ferrovia Piedimonte d'Alife-Santa Maria Capua Vetere-Napoli. A questo scopo, insieme ad altri colleghi presento un ordine del giorno nel quale raccomando al Ministro di rivedere, nei limiti del possibile, l'assegnazione di fondi e di soddisfare gli impegni già presi per la costruzione di linee ferroviarie, di cui il Mezzogiorno ha assoluto bisogno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lavia.

LAVIA. Onorevoli senatori, nella discussione di questo disegno di legge io ho il dovere di fare una esplicita adesione alle richieste dell'onorevole Mancini e questo dovere io ho come calabrese. Poi vorrei ricordare all'onorevole Ministro quanto ho chiesto ripetutamente circa la litoranea jonica Metaponto-Reggio Calabria.

Ora egli mi ha dato le più ampie assicurazioni. Io gli rinnovo le mie raccomandazioni e credo che almeno i lavori più urgenti saranno su quella via eseguiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Focaccia.

FOCACCIA, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto è detto nella relazione, tranne due osservazioni che sono, forse, necessarie.

La prima riguarda il rallentamento dei lavori a cui ha accennato il collega Ferrari. Su questo argomento è opportuno osservare che nel triennio 1944-47 sono stati stanziati 157,5 miliardi, con una media di 52,5 miliardi all'anno; nel triennio 1947-50 sono stati già posti in bilancio 204,3 miliardi con una media annuale di 68,1 miliardi. Quindi, se le cifre corrispondono effettivamente ai lavori che si eseguono, o si debbono eseguire, non si vede come questo rallentamento ci sia.

FERRARI. La lira del 1946 non è quella del 1949!

FOCACCIA, *relatore*. È vero, ma la differenza non è poi così grande, specialmente se si considerano gli ultimi anni. Comunque da queste cifre risulta che effettivamente i lavori si compiono.

La seconda osservazione riguarda il contenuto dell'ordine del giorno del collega Bosco: debbo rilevare a questo proposito, che il materiale mobile, per uno stanziamento di 8,703 miliardi, sarà costruito esclusivamente nelle officine dell'Italia meridionale e precisamente: nelle officine O.M.S.A. di Palermo per 327 milioni, nelle officine aeronautiche sicule per 1 miliardo 725 milioni, nei cantieri navali di Palermo per 300 milioni, negli stabilimenti meccanici di Pozzuoli per 1851 milioni, nelle officine meridionali di Napoli per 3300 milioni, nella O.C.R.E.N. di Napoli per 630 milioni, nei cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia per 120 milioni, e nelle officine A.V.I.S. di Castellammare di Stabia per 450 milioni. Si tratta quindi solamente di stabilimenti industriali meridionali ai quali è necessario assicurare il lavoro, per non licenziare le maestranze.

Questo desideravo aggiungere alla mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei trasporti.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Onorevoli senatori, dovrei ricordarvi quello che pochi giorni fa nel discorso al Senato sul bilancio del Ministero dei trasporti ho detto, perchè è bene mettere a punto la situazione dei finanziamenti E.R.P., non tanto per questa prima *tranche* che ancora si riferisce all'esercizio 1948-49, ma per tutto il programma di ricostruzione e di potenziamento delle ferrovie che noi dobbiamo fare.

Vi ho ricordato allora che le ricostruzioni ferroviarie dovevano avere la preferenza rispetto al potenziamento delle linee e che in definitiva avremmo dovuto mettere la nostra rete ferroviaria in condizioni tali che, tra ricostruzione e nuovi impianti, avesse un maggior potenziamento dell'ordine del 20-25 per cento circa, superiore a quello dell'anteguerra. E nel resoconto stenografico risulta che io ho detto precisamente così: « Resta ancora da stanziare la somma di 370 miliardi circa per completare la nostra opera; essa rappresenta il 12,3 per cento del valore patrimoniale dell'azienda e dovrà ripartirsi nei prossimi esercizi secondo le disponibilità degli stanziamenti dei fondi E.R.P. nel triennio oppure con opportune operazioni finanziarie di cui vi farò cenno ».

Vi ho fatto anche cenno in seguito come dai miglioramenti tecnici dell'esercizio dovevano ricavarsi le economie necessarie per il servizio del patrimonio da impiegare nella parte del rinnovamento dell'azienda, il quale, come avevano notato l'onorevole Ferrari ed altri, era finanziato con una somma non adeguata alla svalutazione della lira.

Volevo ricordare questo e tutte le conseguenze che ne derivano per non ritornare sulla discussione non tanto oggi che è stata molto semplice, ma per l'avvenire; dovremo chiedere parecchie volte dei fondi per raggiungere i 370 miliardi che ci occorrono per la ricostruzione. Essi dovranno naturalmente spendersi anche con una determinata gradualità.

È evidente che purtroppo con questa gradualità qualche linea o qualche impianto dovrà avere la precedenza rispetto ad altri pur essendo tutti compresi nel programma organico di potenziamento della rete, nel senso di ottenere che la distribuzione dei fondi E.R.P. sia fatta in modo da tener conto anche degli altri lavori di ricostruzione che si attueranno nelle stesse località, siano essi di natura agricola, industriale, o di lavori pubblici.

La prima *tranche* di 20 miliardi fu stanziata con i fondi E.R.P. dello scorso anno.

Vi prego di rilevare che la seconda *tranche* 1949-50, che noi abbiamo allo studio, è quasi messa a punto ma non sarà definitiva finchè non si saprà ufficialmente quale sarà la somma complessiva che l'America metterà a disposizione dell'Italia. Noi possiamo valutarla oggi solo in linea di massima; ma essa non potrà essere definitiva fino a quando non sarà deliberata a Washington.

Con questa prima *tranche* abbiamo potuto mettere solo una piccola goccia d'acqua nel grande bacino della ricostruzione che richiede ancora 370 miliardi; poco più del 5 per cento di quello che è necessario.

Quali sono stati i criteri da seguire? Due: il primo è questo; l'Italia meridionale — e qui vi prego di notare che parliamo di essa in una maniera generale che è indipendente dalle questioni economico-sociali di cui noi generalmente ci occupiamo per tale parte del nostro Paese — ha avuto distruzioni ferroviarie molto minori di quelle dell'Italia settentrionale.

Quando si è parlato di ricostruzione si è trovato che l'Italia meridionale aveva già incominciata la ricostruzione col Military Railways Board subito dopo la sua liberazione, nel 1943, cioè due anni prima del resto d'Italia, avendo subito danni minori.

La ricostruzione ferroviaria quindi è andata più avanti nell'Italia meridionale che non in quella settentrionale.

GENCO. E con un patrimonio minore.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Precisamente, ma permettete che io vi affermi in maniera precisa che le ferrovie che sono nel Meridionale sono state ricostruite più rapidamente di quelle che erano state distrutte al Nord. Che cosa ne viene?

Dopo aver fatto la ricostruzione dobbiamo fare il potenziamento della Rete, che avrà naturalmente inizio nell'Italia meridionale prima che nell'Italia settentrionale.

Questa è una direttiva logica, chè se la guerra avesse distrutto invece che nel Nord più al Sud sarebbe stata invertita nella sua posizione.

Per quel che riguarda il programma che ci siamo posti, è inutile che ripetiamo quanto abbiamo detto l'altra volta; ma è certo che i 20 miliardi attualmente in discussione hanno una caratteristica loro particolare che è bene mettere in luce. Quando è avvenuta la liberazione le industrie elettromeccaniche dell'Italia meridionale, distrutte specialmente nei grandi centri di produzione, sono state quasi tutte occupate dagli alleati fin quasi alla fine del 1947. Cito ad esempio i cantieri di Palermo, di Napoli, di Pozzuoli. In quella fase di ricostruzione noi non abbiamo potuto quindi dare all'Italia meridionale i lavori di materiale elettromeccanico di carattere ferroviario che erano necessari per la sua ripresa. Ma non potevamo attendere, e quindi ne è venuta in quell'epoca la risoluzione — che fu presa dal Ministro del tempo, senatore Ferrari — di concedere riparazioni e ricostruzioni di locomotive e carrozze all'Italia settentrionale, senza dar nulla o quasi all'Italia meridionale perchè essa non era in grado di poterle eseguire.

Ricordo che a fatica in quell'epoca ottenni dal Military Railway Board, con il quale collaborai come tecnico esperto, di poter assegnare la riparazione delle locomotive a vapore al cantiere navale di Palermo.

Abbiamo dunque oggi il dovere di riattrezzare l'industria elettromeccanica napoletana, palermitana, pugliese (a Foggia abbiamo creato una nuova officina di riparazione carri di proprietà delle ferrovie dello Stato) per poter distribuire con equilibrio, tra il Nord e il Sud, il lavoro di riparazione e costruzione di materiale ferroviario; e ciò ad esclusivo vantaggio dell'azienda.

Allora ci siamo trovati nella condizione di dover dare affidamento alle industrie meridionali idonee al lavoro di ricostruzione del materiale rotabile, che dovevano attrezzarsi in modo da poter eseguire i lavori loro affidati con una certa continuità e con il necessario rendimento.

Pertanto, bisognava dare loro la possibilità di svolgere nel tempo un lavoro di volume tale che fosse redditizio e che giustificasse le spese delle attrezzature.

Ecco perchè nel programma che esaminiamo dell'assegnazione dei 20 miliardi del fondo E.R.P. abbiamo previsto un adeguato lavoro per queste industrie. Solo oggi per l'Italia meridionale è possibile garantire la continuità della costruzione di carrozze, di automotrici, di carri con una consegna prevista fino al 1951. Vi sono ditte a Napoli che ancora debbono completare le consegne di ordinazioni passate fin dal 1942 e cioè ben sette anni or sono. Questo non si è verificato mai nelle industrie del Nord, dove si è lavorato più regolarmente in passato ed alle quali si daranno in seguito delle nuove forniture secondo le loro possibilità e le loro esigenze particolari di produzione e di rendimento.

Ma c'è di più. Nell'Italia meridionale abbiamo trovato una grave deficienza nelle industrie elettromeccaniche che qui non è stata mai segnalata e che mi sembra ora opportuno e necessario mettere in rilievo.

Non esistevano, subito dopo la liberazione, industrie adeguatamente attrezzate per fare costruzioni elettromeccaniche, cioè non era possibile costruire ad esempio locomotive o automotrici elettriche.

Fin da tre anni or sono ci siamo preoccupati di questa lacuna ed abbiamo dato ad alcune industrie meridionali la possibilità di costruire elettromotrici perchè abbiamo pensato che anche nell'Italia meridionale ci sono linee elettriche e ve ne saranno in futuro a sufficienza per dar loro adeguato lavoro.

Ad esempio, la O.C.R.E.M. di Napoli dopo due anni di sforzi lodevoli dei suoi dirigenti oggi costruisce come le vecchie ditte costruttrici di materiale elettrico ferroviario dell'Alta Italia.

Ecco perchè in questa prima *tranche* di un programma di 370 miliardi abbiamo ritenuto di dare continuità di lavoro a queste industrie che solo da poco si sono organizzate, in modo che le spese per le attrezzature iniziali possano essere ammortizzate e distribuite in un lungo periodo di tempo.

Se noi mancassimo a questo impegno, queste ditte — di cui alcune sono dell'I.R.I. — resterebbero senza lavoro pur avendo sostenuto spese non indifferenti per la loro ricostruzione. Questa è la ragione per cui abbiamo voluto, in questa prima *tranche*, dare una grossa assegnazione di lavoro per materiale rotabile alle industrie dell'Italia meridionale.

Per ragioni di economia generale della ricostruzione bisognava inoltre dare completamento a quei lavori in corso su linee che sono in via di essere ultimate nei loro impianti al fine di valorizzarne rapidamente la funzione.

È il caso ad esempio della Roccasecca-Sora, che evidentemente deve congiungersi al più presto con Avezzano per non lasciare un moncone di ferrovia in una valle così industriosa che deve ripredere il suo antico sviluppo. Ci sono molte linee nell'Italia meridionale che, o per la parte elettrica, o per la parte della costruzione, debbono avere la precedenza su altre.

Non è escluso però che nel successivo stanziamento si facciano ad esempio i lavori chiesti dall'onorevole Lavia e quelli della S. Eufemia-Catanzaro per l'elettrificazione a sbalzo della sottostazione di S. Eufemia; nonchè i lavori per altre linee dell'Italia centro-meridionale, come la Sulmona-Isernia.

Questa ultima, come ha detto l'onorevole collega, è la più alta linea d'Europa; ma per il momento non è la più urgente tra quelle da riattivare. Siccome i 20 miliardi non sono fine a se stessi, ma una piccola parte per il nostro programma, è evidente che con altri fondi straordinari attinti con i metodi che vi ho già detto l'altra sera in sede di discussione del bilancio dei trasporti, i lavori non previsti po-

tranno venire finanziati in seguito, perchè tutti sono compresi nei 370 miliardi necessari per completare la nostra opera.

Sarà dunque questione di ordine di priorità nella loro esecuzione e quindi queste vostre richieste, che ripetono quelle fatte nella discussione precedente, non possono che esprimere il voto di sollecitare il completamento della ricostruzione, e sono state espresse con l'ansia di chi teme che qualcuno di questi lavori non riesca a completarsi per eventuale possibilità di futura mancanza di fondi

Vi prego tuttavia di considerare che al completamento del nostro programma della ricostruzione ci teniamo tutti, voi come senatori e noi come Governo. E soprattutto desideriamo compiere un lavoro organico nell'interesse generale di tutta l'economia della Repubblica.

Vi prego dunque di prendere atto che questa *tranche* di 20 miliardi è una parte soltanto di quello che dovrà essere concesso per la ricostruzione ferroviaria con i fondi E.R.P. Ne verranno in seguito delle altre; e in aggiunta verranno anche altre fonti di graduali finanziamenti del tipo del prestito E.L.F.E.R. o di altro tipo che stiamo studiando e perfezionando.

Certamente dovremo trovare i 370 miliardi necessari alla nostra opera e che rappresentano soltanto il dodici per cento del valore totale del patrimonio delle ferrovie dello Stato. Essi sono dunque una quota non eccessiva che troveremo nelle disponibilità dei bilanci straordinari ed ordinari al fine di riportare l'azienda in pareggio; ciò che ci permetterà di dare anche degli sgravi sensibili al bilancio dello Stato.

Con questi affidamenti credo che non dobbiate avere soverchie preoccupazioni perchè i lavori in corso, tutti graduati in ordine di importanza, possano effettuarsi con i 20 miliardi richiesti.

Potremo in seguito, anche dopo le vostre osservazioni, cercare di vagliare più a fondo le valutazioni dei lavori che restano da eseguire — niente è perfetto e tutto è correggibile — in modo che l'economia dei trasporti italiani ritorni efficiente non solo come era prima ma spero migliore di prima. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla svolgimento degli ordini del giorno. Da parte del senatore Bosco ed altri è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Ministro dei trasporti a rivedere, nei limiti del possibile, la distribuzione delle somme per i vari scopi previsti nell'articolo 1, tenendo conto della deliberazione concordata tra la delegazione italiana e la missione E.C.A. nelle seduta del 17 maggio 1949, in modo da tener presenti gli ordini del giorno votati dal Senato stesso in occasione dell'approvazione del bilancio dei Trasporti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bosco, tenendo conto che il suo ordine del giorno è stato in parte già svolto nel suo precedente intervento.

BOSCO. Partendo dalla costatazione che dei 21 miliardi e mezzo di cui si parla in questa legge soltanto 1 miliardo e 800 milioni sono dedicati alla costruzione di linee ferroviarie, nel mio ordine del giorno ho auspicato che l'onorevole Ministro, nei limiti del possibile, riveda l'assegnazione già fatta delle varie somme previste in questo disegno di legge. Mi rendo conto che talune spese sono state già impegnate e che le relative somme non si possono distrarre per altri scopi; per questo motivo il mio ordine del giorno si limita a raccomandare al Ministro di rivedere entro i limiti del possibile l'assegnazione già fatta.

Urge affrettare l'elettrificazione delle linee ferroviarie e la ricostruzione di quelle distrutte dalla guerra, che nell'Italia meridionale in alcuni casi non è stata ancora fatta, mentre invece il Ministro ha detto che sono state tutte ricostruite.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti.* Ho detto che è stata fatta in misura maggiore che nel Nord.

BOSCO. In cifre assolute sì, ma non in cifre relative. Comunque devo ricordare che in occasione dell'approvazione del bilancio dei trasporti furono votati alcuni ordini del giorno per la ricostruzione di talune linee ferroviarie, tra cui la Piedimonte d'Alife-Santa Maria Capua Vetere-Napoli. Raccomando all'onorevole Ministro di rivedere le assegnazioni già

fatte in modo da tener conto, sempre nei limiti del possibile, anche delle esigenze di ricostruzione ferroviaria vera e propria, dal momento che i venti miliardi sul fondo lire sono stati assegnati dall'E.C.A. al Ministero dei trasporti per costruzioni ferroviarie da attuarsi esclusivamente nell'Italia meridionale. Dia quindi, onorevole Ministro, la prevalenza alla ricostruzione delle linee ferroviarie piuttosto che alla costruzione di materiale rotabile. Mi rendo conto che le commesse sono state già fatte ma chiedo che i fondi non ancora impegnati siano utilizzati per la ricostruzione delle line ferroviarie dell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Domando il parere alla Commissione.

FOCACCIA, *relatore*. La Commissione, poichè gli stanziamenti previsti sono quasi totalmente impegnati, non può accettare l'ordine del giorno Bosco altro che come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito il Ministro ad esprimere il suo parere.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Posso aggiungere qualcosa a quello che già ho detto. La ricostruzione e il potenziamento debbono essere completati non solo con questi 20 miliardi; quindi bisogna vedere il problema nel suo complesso, in modo più completo e non limitato agli odierni 20 miliardi.

Come ho detto prima, se vi è qualche cosa di particolare che potrà essere fatta nell'interesse comune, si farà senz'altro; si dovrà seguire un certo ordine di priorità, che può anche essere spostato; noi siamo qui non solo per impiegare bene i 20 miliardi, ma per fare un lavoro organico che impegni tutto il piano dei 370 miliardi. Esaminiamo sempre con spirito di vera comprensione ogni caso particolare inquadrandolo nel quadro generale dell'opera da eseguire. Quindi non posso che accettare l'ordine del giorno come principio.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Dopo la dichiarazione del Ministro dichiaro che la mia fiducia in lui è tale che considero la raccomandazione o il voto come aventi pari valore.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Mancini di cui do lettura:

« Il Senato invita il Ministro a tenere presente, almeno come richiesta di priorità, l'elettrificazione della Sant'Eufemia-Catanzaro, della Cosenza-Paola e della Cosenza-Sibari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei trasporti per dichiarare se accetta questo ordine del giorno.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Posso dire al senatore Mancini che se avesse la cortesia di esaminare una mia pubblicazione di due anni fa, del 1947, in cui facevo il piano regolatore della elettrificazione, vedrebbe che quella linea Sant'Eufemia-Catanzaro è già considerata in questo piano. Se non sarà compiuta con questi fondi, sarà compiuta con altri fondi, ma certamente al termine della ricostruzione sarà realizzata.

MANCINI. Sono soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole Ministro.

GENCO. A chiusura della discussione, desidero ringraziare il Ministro Corbellini per aver incluso nel programma la sistemazione del secondo tratto della ferrovia Barletta-Bari

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli ordini del giorno, passiamo alla votazione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzato a favore del Ministero dei trasporti il prelievo dal fondo speciale previsto dall'accordo italo-americano, approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108, di lire 20 miliardi da utilizzarsi, nell'esercizio 1948-49, per la ricostruzione degli impianti e del materiale mobile delle Ferrovie dello Stato, per il finanziamento delle spese riconosciute necessarie per la ricostruzione delle ferrovie e delle tramvie concesse all'industria privata e delle reti di trasporti urbani esercitate da Aziende municipalizzate o in maggioranza di proprietà del Comune, nonchè per la costruzione delle ferrovie pubbliche di proprietà dello Stato concesse in sola costruzione o in corso di completamento da parte dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Di tale somma: lire 16.800.000.000 saranno assegnate dal Ministro dei trasporti all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per lavori e forniture interessanti l'Italia Meri-

dionale ed Insulare, integrando la somma stessa con altre lire 1.500.000.000 che l'Amministrazione stessa preleverà dalla parte straordinaria del proprio bilancio; lire 3.200.000.000 saranno, dal Ministro medesimo, assegnate a lavori e forniture interessanti le ferrovie e tramvie in concessione e le reti di trasporti urbani specificate al precedente comma, con destinazione di lire 1.700.000.000 a lavori e forniture interessanti l'Italia Meridionale ed Insulare.

(È approvato).

Art. 2.

Le somme di cui al precedente articolo 1 saranno rese disponibili nei limiti dei fondi che affluiranno al bilancio dell'entrata del Ministero del tesoro, con prelievo dal fondo speciale.

Il Ministro dei trasporti è autorizzato ad assumere impegni in relazione agli stanziamenti che verranno di volta in volta disposti.

(È approvato).

Art. 3.

È data facoltà al Ministro del tesoro di apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio, ivi comprese quelle da disporsi negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Utilizzazione di lire otto miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero » (473).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

RAJA, *segretario*, legge lo stampato n. 473.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo iscritto a parlare è il senatore Di Giovanni, il quale insieme ai senatori Macrelli, Anfossi e Gasparotto, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica segnala al Governo la necessità di emanare sollecitamente un provvedimento di proroga dei termini per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere i benefici dei precedenti decreti n. 452 e 399 rispettivamente del 1946 e del 1948, e ciò allo scopo di rendere accessibili i benefici stessi a tutti i danneggiati ed ai semplici gestori di albergo, mettendo gli stessi in condizione di conseguire sia i contributi *una tantum* che quelli rateali diretti di cui ai detti due decreti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovanni.

DI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, nessuno di noi può disconoscere l'importanza del turismo e dei numerosi problemi che ad esso confluiscono e che da esso derivano. Non è certamente questa la sede adatta per discuterne; ce ne siamo occupati largamente e fruttuosamente nel Congresso internazionale per il turismo. Nessuno d'altro canto può disconoscere l'importanza del disegno di legge che viene al nostro esame e che riguarda uno dei problemi più notevoli del turismo, quello dell'industria alberghiera e della sua ricostruzione.

Il disegno di legge viene a noi con una relazione del collega Tomè, relazione che mette in notevole evidenza le molteplici pecche che lo insidiano, e parecchie di queste pecche vengono segnalate e commentate. Si accenna ad esempio alla impostazione fondamentale del disegno di legge, che, in ordine alla sua formulazione tecnica e ad alcuni criteri espressamente indicati, si rende passibile di censure e rilievi: precisamente sul punto nono (ne vedremo tra poco l'importanza) la Commissione trova che il disegno di legge ha una formulazione complessa, di non immediata percezione

ed, in qualche parte, lacunosa. C'è un punto di maggior rilievo, quello cioè fissato nell'articolo 12, per cui si ipotecano preventivamente i fondi dell'E.R.P. per gli anni successivi. Dice la relazione: « Teoricamente si ipotecano anche i fondi futuri in vista delle necessità per l'Anno Santo. Che queste necessità esistano, nessuno pone in dubbio; che si debba fare qualcosa di particolare al riguardo, neanche; ma la formulazione è troppo lata ». E dopo siffatto riconoscimento, la stessa relazione soggiunge: « Dovrà sopperirvi il senso di responsabilità degli organi preposti ».

Ora l'articolo 12 riguarda precisamente i provvedimenti previsti con una larghezza, direi eccessiva, per le esigenze della città di Roma e sue adiacenze turistiche. Noi comprendiamo le eccezionali esigenze di Roma; fra il *Carmen saeculare* di Orazio e l'ode Carducciana, c'è di tutti e di ognuno l'omaggio a questa Città « madre dei popoli, che dette il suo spirito al mondo, che Italia improntò di sua gloria ». Ma sovvien anche il monito oraziano: « sit modus in rebus » « sunt certi denique fines quos ultra, citraque nequit consistere rectum ». E non sembra lineare questa eccessiva larghezza che indiscriminatamente ed incontrollatamente ipoteca i fondi degli esercizi venturi.

Ora la relazione, malgrado le pecche, invita il Senato ad accettare così come è il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati. Però è troppo frequente il costume, direi il mal costume, di far venire al Senato disegni di legge approvati dalla Camera dei deputati e presentarli sotto l'assillo dell'urgenza per l'approvazione, così da impedire qualunque esame e qualunque discussione. Non sembra che ciò sia deferente per il Senato, nè sembra che ciò rientri nei compiti, direi nei diritti e soprattutto nei doveri, di questa Assemblea, la quale deve pure esaminare, discutere e rivedere, prima di deliberare l'approvazione, ciò che eventualmente è stato deliberato dalla Camera dei deputati.

Si dice: c'è fretta. Escludo che nella specie possa trattarsi di quella tale fretta che, secondo Dante, « l'onestade ad ogni atto dismaga ». Non è di questa natura la fretta odierna. Ma è poi giustificata dall'imminenza dell'Anno Santo? Se noi rivediamo il disegno di legge costatiamo che l'utilizzazione dei contributi, sia quelli *una tantum*, sia gli altri rateali portati dagli articoli 1, 3 e 4, dovrebbe avvenire non prima dei tre mesi dalla pubblicazione della legge, perchè è data facoltà agli interessati di presentare la domanda entro tre mesi dalla detta pubblicazione. È evidente perciò che, se tre mesi sono stabiliti come termine per la presentazione delle domande, occorrerà poi il tempo per l'esame di queste domande da parte della Commissione ed il Commissario del turismo dovrà avere pure il tempo di rivedere le domande, la documentazione e i pareri della Commissione per decidersi a fare l'assegnazione dei contributi.

Ora, tutto questo porterà alla conseguenza che l'Anno Santo sarà già molto inoltrato prima che alcuno dei richiedenti possa beneficiare delle somme per quella tale ricostruzione alberghiera che è appunto auspicata in previsione dell'Anno Santo. Questa ragione di urgenza, perciò, non mi pare che ci sia.

Ma, onorevoli senatori, questo disegno di legge ha dei precedenti, nel decreto legislativo del 29 maggio 1946, n. 452, e nella successiva legge del 9 aprile 1948, n. 399. Nel primo provvedimento — non starò certo a rievocarne dettagliatamente le disposizioni — il punto fondamentale è costituito dall'assegnazione di contributi una volta tanto, in ragione del 25 per cento del capitale effettivamente impiegato, ovvero di contributi rateali in ragione del 2,50 per cento sull'importo dei mutui concessi e per la durata di anni 25. Ma questo provvedimento legislativo è limitato a favore dei proprietari degli stabili destinati ad albergo. Molti di questi alberghi erano stati danneggiati per cause di guerra; ma molti che gestivano gli alberghi, e che non erano proprietari degli immobili, ma proprietari soltanto degli arredamenti e dell'esercizio, non avevano la possibilità di beneficiare di questo provvedimento, sia perchè la formulazione dell'articolo 1 li escludeva dal contributo, sia perchè la concessione del contributo era sottoposta alle garanzie ipotecarie previse dalla legge 12 agosto 1937, sia perchè la legge stabiliva il termine di un anno per la presentazione delle domande di concessione dei mutui

e dei contributi rateali (termine ridotto a sei mesi per coloro che avevano già iniziato le opere prima dell'ammissione delle domande), ma sempre limitatamente ai proprietari degli edifici. Ed è anche opportuno ricordare che la maggior parte degli albergatori non potè beneficiare di queste disposizioni sia perchè nel maggio 1946 molti alberghi erano ancora requisiti, sia perchè della legge non fu data conveniente diffusione, sia perchè molti si trovarono nell'impossibilità di presentare la documentazione precisa ed esauriente, quale quella imposta dalla legge. E da ciò le doglianze delle Associazioni alberghiere, prospettate agli organi competenti ed al Commissariato per il turismo. Si ritenne quindi necessario colmare le lacune e riparare le ingiustizie con un nuovo provvedimento, che è la legge del 9 aprile 1948, n. 399. Ma il rimedio, si può dire, fu peggiore del male, perchè intanto questo provvedimento non riaprì i termini per coloro a danno dei quali era stata comminata la decadenza dal precedente decreto. Si stabilirono disposizioni di maggiori benefici, perchè il contributo rateale venne elevato dal 2,50 al 3 per cento, sempre per il periodo di 25 anni; si elevò quindi lo stanziamento anche per i contributi diretti, ma beneficiari rimasero sempre coloro che avevano già presentato le domande in dipendenza e in applicazione della legge del 1946 e ai nuovi aspiranti fu lasciata chiusa la porta. Non fu possibile dunque a quelli che non avevano presentato le domande nei termini stabiliti dal provvedimento legislativo del 1946 inoltrare le loro domande. E le doglianze si ripeterono; ed allora in una riunione del Consiglio del turismo dell'ottobre 1948 fu fatta promessa che si sarebbe provveduto a colmare la lacuna con un nuovo provvedimento legislativo. Le associazioni alberghiere insisterono per collaborare alla formazione di questo nuovo provvedimento, pregarono il Commissario del turismo di dare ad esse tempestiva conoscenza dello schema che si andava preparando; ma non fu possibile averla. Non fu possibile quindi apportare alcun con-
schema di progetto in elaborazione, in quan-
to non fu più convocato il Consiglio del turismo, non fu possibile esaminare e quindi presentare eventualmente delle osservazioni allo schema di progetto in elaborazione, in quanto questo provvedimento fu poi direttamente comunicato al Governo nell'aprile del 1949 e costituisce, diciamo, l'ossatura del disegno di legge che noi stiamo esaminando, il quale, pertanto, presenta delle enormi deficienze, come già ha riconosciuto la stessa Commissione, per bocca del relatore, senatore Tomè.

Soprattutto sono stati lasciati chiusi i termini per la presentazione delle domande di coloro che avrebbero dovuto e potuto beneficiare delle disposizioni della legge 1946 con gli aggiornamenti, modificazioni e aggiunte del successivo provvedimento legislativo 1948. Quali sono sostanzialmente i termini dell'attuale disegno di legge? Si debbono utilizzare otto miliardi dei fondi E.R.P. Una parte di questi fondi, tre miliardi, deve essere destinata a quelli che avrebbero potuto beneficiare delle disposizioni della legge 1946, ma limitatamente a coloro che furono solleciti o che poterono presentare nei termini le loro domande. Per gli altri non c'è possibilità di ingresso a godere i benefici dell'attuale provvedimento di legge. C'è poi lo stanziamento di un altro miliardo per l'integrazione dei contributi *una tantum* e poi c'è la destinazione di tre miliardi per le nuove costruzioni. Una disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 1 potrebbe far pensare che *latet anguis in herba*. (*Interruzione dell'onorevole Conti*). Onorevole Conti, il latino è lingua essenzialmente epigrafica e giova per esprimere efficacemente densi concetti con poche parole: *intelligenti pauca*. L'ultimo comma dice infatti così: « L'eventuale disponibilità residua dell'anzidetta somma di lire tre miliardi sarà destinata per gli scopi indicati nel successivo articolo 4 » che stabilisce la devoluzione degli altri tre miliardi alle nuove costruzioni. Ora qui c'è da fare un'osservazione: si è detto che, in virtù della legge 1946, sono state presentate già due mila e più domande, e con ciò si cerca di smentire l'asserzione delle associazioni alberghiere, che cioè vi furono degli albergatori che non ebbero tempo di presentare rapidamente le domande per non avere avuto conoscenza del decreto, perchè non fu possibile ammanire la documentazione, la larga documentazione occorrente e perchè quel provvedimento, come ho già ac-

cennato, era limitato ai soli proprietari degli stabili che dovevano essere riconosciuti. Si è pure detto che malgrado ciò sono state presentate due mila e più domande: ma di queste due mila e più domande, trecento e più sono state scartate completamente, oltre trecento saranno da scartare, circa trecento sono state già ammesse al beneficio dei contributi; sono circa un miglialio le domande che restano da esaminare; ma con la percentuale delle domande ammesse, per il primo migliaio è da prevedere che, sì e no, arriveranno a trecento le domande che potranno beneficiare di questo contributo. È allora prevedibile quale sarà la eccedenza, detta eventuale nell'ultimo comma dell'articolo 1, che dovrà essere riservata a favore delle nuove costruzioni. Quelli che meno potranno, quindi, beneficiare di questa nuova disposizione sono i proprietari delle aziende e non del fabbricato, i gestori, i proprietari delle suppellettili, degli arredamenti, che sono stati danneggiati, forse più gravemente, dalle azioni belliche e soprattutto delle occupazioni da parte degli alleati, e prima da parte dei tedeschi che, con uno spirito selvaggio, quando dovettero lasciare gli alberghi, distrussero, con intendimento barbarico, tutto quello che potevano. Qual'è dunque la necessità che oggi si impone? Ecco la nostra prima richiesta, che forma argomento di un primo emendamento, che abbiamo approntato. Parlo al plurale perchè con me sono firmatari degli emendamenti il senatore Gasparotto, il senatore Macrelli, il senatore Anfossi. Riaprire i termini, fare cioè che delle disposizioni della legge del 1946 siano ammessi a beneficiare anche i proprietari delle aziende.

Non sia limitata l'applicazione della norma della legge del 1946 ai soli proprietari degli alberghi e non sia detto, come è detto nell'articolo 1, che a beneficiare di quelle disposizioni e delle nuove che sono contenute nella legge in discussione debbano essere soltanto coloro i quali ebbero cura di presentare le domande tempestivamente in esecuzione del decreto del 1946 e dell'altro del 1948. Questa a me sembra una esigenza di giustizia.

Ma andiamo oltre. Può essere avvenuto che ad alcune domande, presentate nel 1946, nei termini stabiliti da quella disposizione legislativa, non sia stato ancora provveduto, che cioè i richiedenti non abbiano ancora beneficiato o del contributo *una tantum* o del contributo rateale. Se dovesse venire oggi il provvedimento di accoglimento delle domande, sarebbe evidente che i prezzi stabiliti nei progetti presentati nel 1946 sarebbero stati superati nel lasso non breve di tempo, e quindi non sarebbero più remurativi ed i contributi non sarebbero più proporzionati. Pertanto un'altra esigenza che noi vogliamo prospettare è appunto questa: che per coloro ai quali, pur avendo presentato tempestivamente la domanda, non fossero state accordate le provvidenze invocate, cioè i contributi *una tantum* o quelli raterali, occorrerebbe provvedere all'aggiornamento dei prezzi, previa — s'intende — l'approvazione dell'Ufficio del Genio civile competente e sempre che ci sia stata in termine la presentazione, non solo delle domande, ma di tutti i documenti giustificativi.

Mi affretto a concludere, perchè dopo di me ci saranno altri colleghi che potranno completare e colmare le lacune che io vado lasciando.

All'articolo 4 è autorizzata, « la concessione di anticipazione entro il limite di lire 3 miliardi per mutui occorrenti per la costruzione e arredamento di nuovi alberghi e di pensioni a tipo alberghiero ». Mi pare necessario ed equo che questa autorizzazione sia concessa non soltanto per la costruzione e l'arredamento di nuovi alberghi e pensioni a tipo alberghiero, cioè sempre di nuove costruzioni, ma anche alla ricostruzione ed alla riparazione degli alberghi esistenti, oltrechè al loro miglioramento ed ampliamento.

Così all'articolo 5, là dove è detto che « i mutui di cui al precedente articolo sono garantiti da ipoteca di primo grado sugli immobili adibiti agli scopi indicati nel menzionato articolo e su altri immobili di proprietà del mutuatario », si chiede che venga sostituita questa espressione « immobili che siano offerti in garanzia dal mutuario »; la differenza è sostanziale ed evidente. Basterà che gl'immobili siano offerti in garanzia, potendo anche non essere di esclusiva e di assoluta proprietà del mutuatario, purchè costituiscano la possibilità per l'iscrizione di una congrua ipoteca, purchè possano offrire all'Istituto mutuante la garanzia ipotecaria.

Questi sono in massima le osservazioni che noi dovevamo sottoporre al Senato sul disegno di legge in esame. Noi ci auguriamo che il Senato possa seguirci in questi emendamenti, che sono informati a giustizia, soprattutto a quella giustizia distributiva a favore degli alberghieri del Mezzogiorno, i quali quasi tutti non sono proprietari degli stabili, ma conduttori di aziende alberghiere; in genere sono i proprietari dell'arredamento ma non i proprietari degli edifici. Ed è a loro che bisogna pensare e provvedere, soprattutto con questo nuovo disegno di legge il quale dovrebbe, secondo il concetto informatore, colmare le lacune e riparare alle ingiustizie che furono commesse con le leggi precedenti.

Ma nella eventualità che la fretta debba determinare il Senato ad accettare così come è il disegno di legge, noi insistiamo perchè sia accolto un ordine del giorno, che ci permetteremo di presentare, perchè si mettano in condizione gli albergatori, e soprattutto i non proprietari dello stabile, di poter ottenere, attraverso un nuovo urgente provvedimento legislativo, quel riconoscimento dei loro diritti che purtroppo finora non hanno potuto ottenere. Questo mi auguro dalla comprensione del Senato. *(Applausi. Congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (545);

« Aumento del contributo del Tesoro dello Stato a favore dell'A.N.A.S. per l'esercizio finanziario 1948-49 » (546).

Chiedo che per tali disegni di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Pongo ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

I disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento per la procedura di urgenza.

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli: ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli senatori, il collega Di Giovanni profondamente ed anche elegantemente ha discusso in linea generale il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame.

Non ho quindi bisogno di aggiungere altro.

Egli ha fatto una critica serrata e precisa al contenuto del progetto che è già stato approvato dalla Camera dei deputati.

Noi non siamo chiamati qui ad accettare in pieno quello che l'altro ramo del Parlamento ha approvato: abbiamo piena libertà di discussione, di opinione; possiamo modificare e possiamo rimandare.

L'urgenza del provvedimento non sembra veramente provata e documentata. Se mai avrebbe dovuto venire al nostro esame in un altro momento, qualche mese fa, non in questi giorni, alla chiusura dei nostri lavori, alla vigilia delle ferie parlamentari.

Comunque, un rinvio, naturalmente determinato da ragioni giuste e da cause obiettive, non credo possa nulla pregiudicare.

Penso inoltre che il Senato vorrà seguire quello che noi diciamo, quello che diranno altri dopo di me, quello che noi abbiamo affermato in molteplici ordini del giorno.

È un problema delicato e grave quello che stiamo affrontando oggi.

D'altro lato non bisogna dimenticare che la cifra segnata nel progetto ha un rilievo di un

certo valore: si tratta di otto miliardi e per inciso aggiungo che voi dovrete esaminare soprattutto un ordine del giorno sul quale vi parlerà un altro collega e che dovrebbe servire di regola un po' al Senato ed anche alla Camera dei deputati per fissare e stabilire le reciproche responsabilità. Richiamo la vostra attenzione sull'emendamento che abbiamo presentato a proposito dell'articolo 3, in cui si parla dell'accoglimento delle domande, della fissazione della misura dei contributi da farsi attraverso una Commissione, Commissione in cui noi pretendiamo di essere rappresentati, noi Parlamento, cioè l'espressione viva della volontà del Paese. Il quale sopratutto quando si tratta di distribuire denaro deve dire la sua parola, deve fare il suo controllo, perchè non basta il nostro intervento successivo, non bastano le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni, che molto spesso arrivano troppo tardi quando tutto è finito. Discuteremo a suo tempo su questo emendamento, ma è bene che fin d'ora il Senato pensi alla sua responsabilità quando affronterà la discussione per la eventuale approvazione o meno degli articoli del disegno di legge.

Un'ulteriore osservazione. Io debbo fare un elogio, pregiudiziale, al giovane e valoroso collega relatore, senatore Tomè, il quale evidentemente si è trovato un po' nel letto di Procuste, o nella camicia di Nesso. È una relazione che sta a dimostrare i dubbi che tormentavano l'animo dell'onorevole Tomè, tanto è vero che in ultimo egli accenna alle pecche di questo disegno di legge. Quando commenta l'articolo 12, che per me è uno dei più importanti della legge, egli esce in affermazioni che gli fanno onore. Egli dice nella sua relazione: « Un punto di particolare rilievo critico è la regolamentazione delle anticipazioni per mutui a favore di opere per la città di Roma e località viciniori di cui all'articolo 12. Teoricamente — non teoricamente, amico e collega Tomè, ma praticamente — si ipotecano anche i fondi futuri in vista delle necessità per l'Anno Santo. Che queste necessità esistano nessuno pone in dubbio; che si debba fare qualcosa di particolare al riguardo, neanche; ma la formulazione è troppo lata ». E aggiunge: « Dovrà sopperirvi il senso di responsabilità degli organi proposti » Ma non basta, tant'è vero che voi della Commissione avete sentito il dovere di presentare un ordine del giorno che è proprio firmato dal relatore, dal collega Bosco Giacinto e dal senatore Caron in cui si dice: « Visto l'articolo 12 del disegno di legge n. 473, il Senato impegna il Commissario per il turismo a non consentire anticipazioni di somme sui prossimi esercizi finanziari per le finalità di cui al detto articolo oltre l'importo di lire 2 miliardi ». E allora — correggetemi perchè la matematica non è molto familiare alla mia intelligenza — allora 8 miliardi e il 65 per cento, se non erro, al Meridione e...

TOMÈ, *relatore*. 4 miliardi al Meridione.

BOSCO. Il 65 per cento di 4 miliardi.

MACRELLI. ...2 miliardi secondo il voto espresso dalla Commissione. Allora sorge una domanda. *(Interruzione del relatore, senatore Tomè)*. Io mi auguro di sbagliare e l'onorevole relatore avrà modo di rispondere dopo. Allora una domanda, onorevoli colleghi. Io non sono abituato a fare campanilismi, ma vivo anch'io in una certa terra d'Italia, in una certa regione d'Italia e non posso dimenticare quello che la guerra ha fatto, non soltanto nella mia regione devastata, nella Romagna, ma in molte altre zone dell'Italia settentrionale. Il collega Silvestrini insieme a me ha presentato un ordine del giorno che è una invocazione, ma è una invocazione ingenua, mi si consenta di dirlo. Eppure io l'ho firmato insieme a lui come insieme ai colleghi Rubinacci, Conci, Mariotti, Filippini e Battista. Esso dice:

« Il Senato fa voti che nella ripartizione degli otto miliardi assegnati sul fondo E.R.P. per iniziative d'interesse turistico ed alberghiero, il Commissariato per il turismo, prescindendo dal criterio geografico, tenga conto prevalente delle zone turistiche particolarmente danneggiate dalle vicende belliche, ed in modo speciale di quei centri supersinistrati ed a carattere turistico, come Rimini, in cui l'industria turistica ha carattere prevalente ed interesse squisitamente nazionale ».

Voi tutti conoscete la riviera Adriatica a cominciare dalle zone della Puglia per arrivare fino a Venezia e sapete come in quelle l'uragano di ferro e di fuoco abbia sconvolto tutto. Molti sanno in quali condizioni disastrose

si trova ancora Rimini, che lavora faticosamente per risorgere dalle macerie, come tanti altri paesi della nostra riviera. Basta fare dei voti, basta votare degli ordini del giorno o non bisogna invece fare qualcosa di concreto e di preciso? Ecco perchè mi associo in pieno alle parole pronunciate e alle critiche fatte dall'amico Di Giovanni; ecco perchè ho voluto mettere la firma ai molti ordini del giorno che saranno sottoposti al vostro esame e al vostro voto.

Badate, se volessi fare un esame critico proprio di quell'articolo 12 e proprio delle osservazioni fatte dal relatore nella sua simpatica relazione dovrei dirvi: ma vi dimenticate che siamo oggi al 20 luglio? Quando volete costruire? E credete di poter costruire rapidamente e di poter rispondere veramente a quelle che sono le necessità di Roma? Fermiamoci pure a Roma dove noi esercitiamo la nostra attività politica. Credete di andare veramente incontro a quelle che saranno le esigenze dell'Anno Santo nel 1950? Io ho sott'occhio uno studio che è stato fatto per quel famoso o famigerato progetto De Martino presentato alla Camera dei deputati. Scriveva l'autore di quello studio, competente in materia: « Ammettiamo che detto progetto — possiamo applicare al disegno di legge odierno, queste parole — venga approvato e reso esecutivo entro il 31 marzo (oggi bisogna correggere in maggio). Si dovrà poi procedere alla scelta delle aree fabbricabili, all'approntamento ed all'approvazione da parte del Comune — o di altri enti — del piano di lottizzazione, anche in riferimento alla progettazione di strade private di accesso, al progetto di costruzione, all'installazione dei servizi delle acque e dell'energia elettrica, per il funzionamento dei cantieri. Tutto procedendo celermente occorreranno altri due mesi e quindi a dir poco solo nel giugno — noi diciamo a settembre — sarebbe possibile iniziare i lavori. Ma per poter costruire immobili per quindici mila vani, anche creandosi contemporaneamente centinaia di cantieri, a dir poco occorreranno dodici mesi perchè i fabbricati stessi siano ultimati ed attrezzati all'uso prefisso e quindi utilizzabili. Se così è per l'epoca di giugno-luglio — noi correggiamo in agosto-settembre — 1950, già sarebbe trascorsa più della metà dell'utile impiego per detto Anno Santo ».

Ora questi rilievi hanno importanza. E allora mi rivolgo all'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e chiedo: perchè non si è provveduto? Si poteva, si doveva provvedere a tempo opportuno per rispondere a quelle che sono le vere necessità del nostro Paese e particolarmente di Roma in questa ora sua speciale.

Io non so se i colleghi della Commissione e l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio abbiano visto gli ordini del giorno che sono stati presentati proprio su questo disegno di legge.

Starei per dire che gli unici ordini del giorno e di conseguenza gli unici emendamenti che si riferiscono squisitamente e solamente alla legge di cui ci occupiamo sono quelli che abbiamo firmato noi, cari amici Gasparotto, Di Giovanni, Persico; tutti gli altri, sia pure encomiabili, che vengono da diverse parti, non solo geografiche ma anche politiche, riguardano, in fondo, la politica del turismo del Governo.

Consentitemi una breve diversione in questo campo, diversione necessaria tanto più che il Sottosegretario alla Presidenza ha avuto occasione di fare un lungo intervento alla Camera dei deputati, in cui ha dato molte spiegazioni che non ci hanno completamente persuaso, mentre invece, in questa sede, non ha detto una parola; per quanto in molti abbiamo presentato interrogazioni, interpellanze, e perfino mozioni per chiedere al Governo quale sia la sua politica nei confronti del turismo, soprattutto nella imminenza dell'Anno Santo.

Ora mi spiace dovere riportare le parole che dicono o scrivono gli stranieri, ma purtroppo sono gli stranieri che aiutano il turismo portanto valuta pregiata nel nostro Paese. Io non so se consti a voi, onorevoli colleghi e a lei onorevole Sottosegretario, quello che recentemente, in una sua intervista ai giornali americani ha detto Mister Kelley, Vice Presidente dell'« American Express Company », la maggiore Compagnia turistica americana, il quale dopo avere fatto un viaggio in Italia recentemente ha dichiarato che la sua impressione

sulla organizzazione dell'Anno Santo è disastrosa.

Ora signori questo fatto impressiona; non ho voluto portare oggi la documentazione perchè non era il tempo opportuno, ma in quello che si pubblica all'estero e particolarmente nelle Nazioni concorrenti dell'Itala, quali la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra, voi troverete la propaganda più ampia per il turismo locale e le accuse più aspre alla organizzazione o alla mancata organizzazione turistica italiana. Ciò ci fa dispiacere come cittadini, come italiani, come rappresentanti della Nazione. (*Approvazioni*).

Rilevo alcune cifre che sono di una eloquenza straordinaria. Sapete quanto prevede di poter ritrarre la Francia dal turismo di quest'anno? È un preventivo; e non so quale consistenza abbia. La Francia, dunque, prevede come entrate per il turismo una cifra annuale di 400 milioni di dollari. Moltiplicate, o signori, tale cifra per il valore del franco e vedrete quanti miliardi ne risultano. Certo è che questa cifra corrisponde ad otto volte in più della cifra del 1947. E sapete che cosa ha impostato la Francia per la propaganda per la sola Costa Azzurra quest'anno? Centottanta milioni di franchi.

Vediamo quello che succede in Italia. L'Italia, per il funzionamento del Commissariato del turismo aveva stanziato, nel bilancio 1948-1949, una somma di 10 milioni e 780 mila lire, di cui soltanto cinque riguardavano le spese per lo svolgimento dell'attività concernente il turismo e soltanto un milione e 800 mila lire all'E.N.I.T. come contributo dello Stato per le spese di propaganda.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È il bilancio dell'altr'anno che si riferisce ad un mese di stralcio.

MACRELLI. Comunque queste cifre rispondono in gran parte a verità. Ma veda, onorevole Sottosegretario, l'appunto che io faccio è che si spende poco...

COSATTINI. E si spende male.

MACRELLI. Noi vorremmo che questa fonte di ricchezza per il nostro Paese fosse valorizzata di più; noi vorremmo che si facessero dei sacrifici per altri bilanci nell'interesse del turismo, che deve avere grande importanza nella economia del nostro Paese. Pensate che nel 1925, l'ultimo Anno Santo, se non erro, ed il più fiorente dal punto di vista turistico del dopoguerra, le spese degli stranieri vennero calcolate nella misura di circa tre miliardi e 600 milioni di lire, e contribuirono in gran parte a colmare il *deficit* commerciale d'Italia. Tre miliardi e 600 milioni di lire del 1925! Fate ancora i vostri calcoli e vedrete la grande differenza.

Non aggiungo altro, onorevoli colleghi; le osservazioni e le critiche che abbiamo fatto sul progetto di legge meritano tutta la vostra attenzione. Noi non abbiamo fatto della critica soltanto per amore di opposizione ma per contribuire a chè l'industria alberghiera risorga veramente dovunque e comunque in Italia; ed il voto e l'invocazione che facciamo, onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è questo: che si affrontino una buona volta decisamente, drasticamente, direi, i problemi del turismo, senza preoccupazione di sorta, imitando, se possiamo adoperare questa parola, quello che fanno le altre Nazioni, superandolo, se è possibile. Faremo così l'interesse del nostro Paese che colpito duramente dalla guerra vuole risorgere con le sue forze, con le sue energie morali e materiali. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Onorevoli colleghi, io comprendo la preoccupazione degli oratori precedenti, i quali tendono alla perfezione della legge che è sottoposta al nostro esame; ma la perfezione disgraziatamente non è di questo mondo, e il meglio spesso uccide il bene. Oggi si tratta di varare una legge, la quale deve apportare un beneficio saliente alla nostra organizzazione turistica che costituisce (e nessuno ne dubita) una partita attiva per la bilancia dei pagamenti internazionali. Quindi non rinvio alla Camera dei deputati, nè emendamenti di sorta perchè il tempo incalza, ma incalza soprattutto la necessità di far seguire alle parole i fatti. Il Governo con lo stanziamento degli otto miliardi sul fondo E.R.P. per il turismo ha dimostrato lampantemente che ne ha capito l'importanza, tanto è vero che anche nel bilancio del Tesoro a cui è aggregato quel-

lo del turismo ha elevato lo stanziamento per il 1949-50 da undici milioni a circa 545 milioni. A che servono questi otto miliardi sui ventitre predisposti? Servono per ricostruire gli alberghi danneggiati dalla guerra, per costruirne altri *ex novo*, per arredare gli uni e gli altri e per emettere mutui. Si calcola che con i finanziamenti anzidetti si avrà la ricostruzione di quattordici mila vani, la costruzione di altri cinquemila e saranno impiegati cinque milioni di giornate lavorative e otto mila saranno i dipendenti addetti alle aziende e alle industrie alberghiere.

Onorevoli colleghi, l'organizzazione turistica non è certo perfetta: bisogna fare tutto il possibile perchè siano conosciute le bellezze naturali d'Italia, la nostra arte, il patrimonio religioso, le nostre stazioni idrotermali, le nostre curiosità speleologiche, il nostro clima mite e soprattutto il nostro sole che ci viene invidiato da buona parte del mondo. Ma, secondo me, il Commissariato del turismo deve, soprattutto in vista dell'Anno Santo, avere rapporti continui con il Ministero dei trasporti e con gli altri competenti, perchè noi sappiamo che i forestieri si servono per le comunicazioni delle linee dell'aria, dell'acqua e della terra. Prima, anzi, il turista conosceva soltanto la nave e la ferrovia, oggi conosce anche l'aeroplano. Quindi a questo servizio bisogna porre una attenzione particolare.

Il turista europeo si serve in special modo dell'autopullman e viaggia in massa perchè nella collettività trova il risparmio. Ebbene, è necessario, poichè questi turisti sono mobilissimi, che gli alberghi siano bene attrezzati con i conforti diurni. Quindi non solo bisogna pensare al turista che si ferma per un tempo non breve, ma anche al turista che sosta per poche ore.

Una deficienza notevole nell'organizzazione, direi quasi logistica, è quella dei direttori di albergo. Purtroppo i nostri dirigenti sono spesso degli autodidatti, viaggiano all'estero con grandi sacrifici e dopo qualche anno tornano in Patria con un buon corredo di lingue e con il *vademecum* del perfetto direttore.

A questa deficienza occorre che il Commissariato del turismo provveda istituendo una seria scuola per i direttori di albergo.

Diamo poi maggiore impulso alla pubblicità.

Testè diceva l'onorevole Macrelli che nelle altre Nazioni concorrenti non solo non c'è pubblicità per il turismo italiano, ma c'è anzi della denigrazione o addirittura la calunnia. Cerchiamo di vincere la calunnia e di diffondere la bellezza dei nostri panorami con giornali, monografie, riviste con affisioni murali, con la radio in maniera che il forestiero sia invogliato a venire in Italia.

Un esempio magnifico ci viene dato dalla vicina Svizzera, la quale è la nazione più frequentata dai turisti. Io vi ho viaggiato in lungo e in largo negli anni passati e posso dirvi che l'organizzazione della così detta Kurverrain ha portato alla perfezione i servizi per il forestiero.

Vi faccio un esempio: già 25 anni fa anche negli alberghi alpini si aveva il pesce fresco tutte le sere perchè si era creato un rapido servizio per il trasporto da Amburgo con frigoriferi. Ricordo bene che gli ospiti stranieri quando si sedevano a mensa e si vedevano davanti il prelibato piatto marino restavano soddisfattissimi e dicevano mirabilia della Svizzera. Bisogna pensare anche a riorganizzare le ville. Molte ville sono sotto la tutela dello Stato; fatta eccezione nel Lazio, di Villa d'Este, le altre debbono riassestare i parchi; e bisogna mettervi più fiori, più piante ornamentali. Nè debbono difettare le tabelle indicatrici non solo nei viottoli conosciuti, ma anche negli angoli più remoti ed ogni tanto ci deve essere una panca per la costa del visitatore.

Onorevoli colleghi, io con questa scorribanda in un mondo, la cui rievocazione ha un po' refrigerato la nostra torrida Aula, non ho voluto fare delle critiche all'organizzazione del Commissariato del turismo. Anzi debbo notare la sua attività geniale. Ma occorre perfezionare la macchina, bisogna fare in maniera che la nostra civiltà sia conosciuta, perchè quando i popoli si conoscono si amano e si affratellano. E solo allora avremo la tanto auspicata pace permanente. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Braitenberg il quale, nel corso del suo

intervento, darà ragione del seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenuta l'opportunità di tenere conto nell'utilizzazione delle somme prelevate sul fondo E.R.P. per iniziative turistiche ed alberghiere anzitutto della necessità di ricostruzione delle attrezzature alberghiere in centri maggiormente frequentati da clientela estera, apportatrice di divise;

ritenuto che Merano, luogo di cura di fama europea, ricostituita nella sua attrezzatura alberghiera sarà in grado di dare, come nell'anteguerra, un notevole contributo a tutto il movimento forestiero nazionale;

fa voti che:

1) il Governo provveda con sollecitudine alla liquidazione degli ingenti danni sofferti dagli alberghi di Merano durante la guerra;

2) dalle somme da prelevarsi sul fondo E.R.P. vengano assegnati, in forma di capitali e di contributi agli interessi di mutuo, gli importi occorrenti per la ricostruzione turistica meranese;

3) il Governo mantenga la promessa data di finanziare le opere di costruzione dell'acquedotto delle acque radioattive;

4) nessun esercizio alberghiero di Merano venga più sottratto alla sua destinazione e che anzi i due enti pubblici proprietari di diverse aziende alberghiere di Merano, cioè l'Ente nazionale delle Venezie e l'Opera nazionale combattenti, cedano le aziende alberghiere all'iniziativa privata per dare agli stessi il definitivo assetto;

5) nell'organizzazione di congressi o manifestazioni nazionali o internazionali di carattere economico, scientifico o sportivo si tenga conto del luogo di cura di Merano che per la sua possibilità di ricezione, le sue bellezze naturali, la sua posizione vicino al centro d'Europa si presta in modo speciale per tali manifestazioni ».

Ha facoltà di parlare il senatore Braitenberg.

BRAITENBERG. Onorevoli senatori, l'ordi- del giorno che ho presentato si occupa della stazione climatica di Merano, che credo è nota a molti dei colleghi.

Merano, col suo strano contrasto tra la sua posizione nel centro delle Alpi ed il mite clima mediterraneo, è riuscita in un secolo di attività e per iniziativa di generazioni di buoni albergatori a crearsi una fama mondiale. Prima dell'ultima guerra mondiale aveva ancora una capacità di 8000 letti, di cui 5000 in alberghi modernamente attrezzati e 3000 in camere private ammobiliate. Le presenze superavano il milione all'anno. È evidente il contributo notevole che Merano ha dato all'approviggiamento di divise, poichè l'80 per cento della clientela era formata da stranieri. Purtroppo le conseguenze della guerra hanno modificato la situazione. Grazie a Dio, Merano è stata risparmiata dai bombardamenti, però le requisizioni che si sono susseguite una dopo l'altra hanno quasi colpito a morte l'industria alberghiera di Merano. Il primo periodo di queste requisizioni riguardava l'inizio della guerra fino al 1943, cioè fino all'occupazione da parte dei nazisti. In questo periodo soltanto sei alberghi con 665 letti erano stati occupati. Era stato fatto il regolare atto di consistenza alla consegna e le cose andavano abbastanza bene. Quando nel 1943 è venuta l'armata germanica questa non ha solamente preso quei 665 lettini che fino allora aveva la Croce Rossa italiana, ma ha anche occupato, come centro ospitaliero, ulteriori 12 grandi alberghi per circa 2300 letti. In quell'epoca ai proprietari non era nemmeno permesso entrare nei loro fabbricati; essi riuscivano però ad avere all'atto della consegna i regolari stati di consistenza ed anche per quei sei alberghi che dalla Croce Rossa Italiana erano stati rilevati dalle forze germaniche, fu fatto lo stato di consegna. Il terzo periodo andava dalla liberazione fino al dicembre 1945. Allora gli Alleati sono subentrati ai germanici ed hanno requisito tutto il centro ospitaliero e durante questo periodo era possibile ai proprietari entrare nei fabbricati e fare attraverso i tecnici i regolari stati di consistenza, cosicchè effettivamente si può per ogni singolo periodo di occupazione conoscere quasi esattamente lo stato di consistenza. A partire poi dall'agosto del 1945, anzi, formalmente dal 15 dicembre 1945, gli alberghi occupati sono stati passati di nuovo alla Croce Rossa Italiana la quale li ha adoperati per i reduci malati. Purtroppo quest'ultimo periodo è stato il periodo più disgraziato ed ha dato quasi il colpo di grazia alla

attrezzatura alberghiera di Merano. È lontano da me fare qualsiasi rimprovero a queste povere vittime della guerra che sono tornate dalla Russia avvilite, ammalate, che non potevano andare a casa e che erano costrette a fermarsi a Merano senza denaro, ecc. Questi reduci non potevano resistere alla tentazione, che in quell'epoca era costituita dalle attrezzature degli alberghi, anche perchè Merano purtroppo nei primi anni dopo la guerra è diventata la Mecca di tutti gli speculatori d'Italia. E così, oltre le altre cose, anche l'arredamento quasi completo di tutti gli alberghi è stato asportato ed è sparito insieme alle istallazioni, alle tappezzerie e persino ai pavimenti che sono stati divelti e asportati. E se l'occupazione fosse durata ancora qualche altro tempo essi avrebbero portato via anche le tegole dei letti. Quando sono stati restituiti ai proprietari questi alberghi, nel 1947, abbiamo potuto constatare questo disastro: la capacità di Merano che era prima di 8000 letti è stata ridotta oggi appena a 2000 dopo che 7 alberghi sono stati messi in funzione. Delle stanze private alcune sono state requisite dalle Commissioni per gli alloggi, per gli affitti e quindi sono sottratte all'uso turistico. È certo che i proprietari degli alberghi si sono preoccupati più che di avere i canoni di affitto per il periodo dell'occupazione, di avere l'indennizzo dei danni.

Ci siamo trovati di fronte a diverse difficoltà perchè ognuno degli occupanti voleva sgravarsi della responsabilità affidandola ad altri. Finalmente è stato possibile ottenere dal Ministero della difesa una decisione nel giugno 1948 secondo la quale dei danni fino all'occupazione germanica era responsabile l'amministrazione militare italiana; i danni durante l'occupazione germanica, 1943-45, sono da considerarsi danni di guerra e quindi entra in applicazione la normale legge per i danni di guerra. Il terzo periodo, occupazione alleata, è di competenza dell'ufficio del genio militare per le requisizioni alleate di Bolzano ed il quarto periodo è pure di competenza dell'amministrazione militare italiana.

È stata istituita anche una Commissione per accertare i danni, che comprende un rappresentante del genio militare, un rappresentante dell'intendenza di finanza di Bolzano, uno dell'ufficio tecnico erariale di Trento ed uno della Croce Rossa.

È già strano che in questa Commissione non trovi posto nessuno dei diretti interessati e delle organizzazioni degli albergatori esistenti.

Questa Commissione però non è riuscita finora a trovare i criteri per l'indennizzo dei danni. Sono sfasati i criteri circa la valutazione, non sono precise le funzioni dei singoli uffici che si occupano della questione. C'è un conflitto di competenza ed ho l'impressione che solo sotto un punto di vista sono tutti d'accordo e cioè quello di dare la maggiore responsabilità al periodo della occupazione germanica perchè questo ricade sotto la legge per l'indennizzo dei danni di guerra.

Sarebbe desiderabile che il compito della fissazione dei danni fosse affidato ad un'unica autorità, che potrebbe essere costituita dal Genio militare. È sperabile che questi lavori vengano finiti al più presto.

Dopo la guerra, l'attrezzatura alberghiera di Merano era completamente insufficiente Anche l'indennizzo per l'occupazione che è stato chiesto e che è così modesto che rende possibile solo di vivere ai proprietari di questi alberghi, è stato pagato solo per l'80 per cento mentre si attende ancora il rimanente 20 per cento. Nei primi anni del dopo guerra, quando vi erano pochi forestieri, non aveva tanta importanza se l'attrezzatura alberghiera di Merano non era a posto. La situazione ora sta però trasformandosi e possiamo constatare, per fortuna, un forte aumento di arrivi da parte di forestieri, e di comitive e già ora non è facile per Merano dare alloggio a quelle comitive che passano questi mesi di estate nella città. È stata stipulata con l'Austria una convenzione che facilita il passaggio di confine così è possibile per gli austriaci, senza visto **italiano, entrare** in Italia; anche questo ci porterà un forte aumento della clientela. Inoltre noi siamo prossimi all'Anno Santo e so che verranno molti pellegrini in Italia come è stato per l'ultimo Anno Santo, e si fermeranno a Merano per riposarsi e visitare la città. Il Governo non che sia completamente rimasto assente in questi nostri bisogni, ha studiato questo problema di Merano e ha voluto venire incontro promettendo un certo importo per condurre a Merano le acque radioattive che sono state trovate in una montagna vicina; questa promessa fatta l'anno scorso purtroppo è rimasta senza effettuazione. Ora,

come si potrebbe aiutare questa mancanza di alloggi per forestieri, che è così evidente in Merano? Ci sono due mezzi: accelerare innanzi tutto la liquidazione dei danni di guerra per i quali si attende da oltre 4 anni, affidando il compito ad un'unica Commissione, quella del Genio militare, e ponendo ad essa un termine entro il quale tutte le domande dovranno essere evase. Vorrei pregare qui l'onorevole Sottosegretario di fare collaborare nella Commissione un rappresentante della Regione, visto che lo Statuto speciale della regione dà alla stessa la competenza nel ramo del turismo e dell'industria alberghiera, quindi ha il massimo interesse di rimediare a questi danni. Ci sarebbe poi una seconda possibilità, di tenere conto cioè, nella ripartizione dei fondi E.R.P., delle necessità che Merano ha.

Le domande che sono state già presentate non potevano essere evase per il motivo, prima di tutto, che gli alberghi sono ridotti a niente; vi sono rimasti solamente i muri e gli infissi, dimodochè nessun istituto ha potuto concedere un'ipoteca per l'importo che è necessario per ricostruire un albergo e che si aggira intorno agli 80, 100 milioni per ogni singolo esercizio. Di tutti questi alberghi danneggiati, un unico, di cui è proprietaria la Cassa di Risparmio di Milano, è stato rimesso in efficienza; gli altri proprietari non erano in grado di poterlo fare.

Ora, nella ripartizione del fondo E.R.P. la decisione spetta al Commissario del turismo, sentita la Commissione prevista dalla legge. Io mi auguro che tanto la Commissione, quanto il Commissario nell'esame delle molte domande che sono state presentate da tutte le parti d'Italia proceda con criteri commerciali in modo da esaminare soprattutto quali siano i luoghi che dànno il miglior rendimento. Credo che sarebbe un criterio sano l'investire le somme in un luogo dove c'è già una certa richiesta, dove c'è un movimento forestiero, dove già da oggi tale movimento è maggiore della capacità di ricevimento, in un luogo di cura che è già noto per una attività pluridecennale, che non investirle in altri centri dove si deve ancora creare un certo movimento.

Fra le necessità di Merano ve ne è un'altra. Diversi esercizi alberghieri dell'Alto Adige si trovano in mano di enti pubblici, fra cui l'Ente Nazionale delle Venezie, creato sotto il fascismo, per rilevare le proprietà dei tedeschi che si trasferivano in Germania per opzione. Questo ente possiede 56 esercizi alberghieri, di cui alcuni, fra i maggiori, a Merano. Molti di tali esercizi, specialmente quelli di Merano, si trovano in uno stato di abbandono. Io mi domando se non sia il caso di prescrivere a questo ente di vendere tali esercizi e di ridarli all'iniziativa privata, cercando soltanto acquirenti che abbiano la piena capacità di gestirli e che diano piena assicurazione che essi vengano gestiti nell'interesse del movimento forestiero e della nostra economia.

Il Governo potrebbe prendere anche un'altra iniziativa per venire incontro ai nostri bisogni. Merano, per la sua ottima posizione, vicina al centro dell'Europa, per il suo clima, per le sue buone comunicazioni, sia ferroviarie che automobilistiche, con il nord-est, con la vicina Svizzera e con l'Austria, sarebbe molto adatta ad essere luogo di congressi, di convegni scientifici ecc. Saremmo grati se il Governo, nell'organizzare tali iniziative, volesse ricordarsi di Merano. Vorrei anche far presente che ciò che si compie per Merano torna a vantaggio anche di altri centri. Mi ricordo di aver visto una statistica di circa 10-15 anni fa, dalla quale risultava che dei forestieri che venivano a Merano la maggior parte visitava poi Venezia e il Lago di Garda, ed io so che oggi nessuno va a Merano per pochi giorni senza aver visitato queste due località e senza aver fatto almeno un giro nelle Dolomiti. Merano è quindi il serbatoio, specialmente per coloro che vengono dal nord, per poi trasferirsi nel centro dell'Italia o almeno verso i luoghi di cura più vicini. Io ho creduto di tediare il Senato con questa esposizione per richiamare l'attenzione sulle condizioni in cui si trova il luogo di cura di Merano. Ho letto appunto oggi sul giornale « Alto Adige » un articolo dove è scritto che uno svizzero ha dichiarato di essere in grado di racimolare senz'altro anche 5 o 6 miliardi e di poterli mettere a disposizione della città di Merano alla condizione che fosse costruito un centro in grande stile: Merano-Terme. Io non so se la notizia è seria o meno ma quello che mi consta è che gli svizzeri calcolano molto bene

dove c'è da fare qualche cosa e dove si può investire del denaro.

In generale dobbiamo essere grati se il capitale straniero viene in Italia, ma in questo campo io ritengo che sarebbe effettivamente un peccato se ci lasciassimo sfuggire l'occasione di spendere uno o due miliardi per mettere in piena efficienza un rinomato luogo di cura, se ci lasciassimo sfuggire l'occasione che ci presenta il provvedimento che oggi stiamo discutendo per devolvere parte di questi contributi per il luogo di cura di Merano. In questo senso prego il Senato di approvare l'ordine del giorno da me presentato. (*Molti applausi e congratulazioni*).

Deferimento di disegni di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito all'esame e all'approvazione della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5ª Commissione (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (E.N.I.T.) » (526).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mott. Ne ha facoltà.

MOTT. Onorevoli senatori, questa legge riguardante l'utilizzazione di 8 miliardi di lire per iniziative di interesse turistico ed alberghiero, trasmessaci dopo l'approvazione dall'altro ramo del Parlamento, suscitò rilievi e critiche, in sede referente, della 9ª Commissione, ad alcuni dei quali accennò con garbo il senatore Tomè nella sua serena relazione.

È opportuno però che questi rilievi vengano esposti anche in questa sede e ciò non per opposizione all'approvazione della legge o per emendarla — mi sono infatti convinto della necessità della sua approvazione sollecita e della inevitabilità dei difetti, come dirò poi — ma nella speranza che dei rilievi fatti si tenga conto quando (mi auguro con sollecitudine) si passerà alla preparazione di una nuova legge per l'utilizzazione dei residui 15 miliardi di prestiti, previsti per incrementare il turismo.

Un primo rilievo fatto fu di forma: il progetto presentatoci accusa una certa disarmonia nel suo complesso, dando — come avviene troppo spesso — l'impressione di un mosaico, i cui tasselli non hanno la necessaria proporzione di superficie e di colore. Risultato questo di deficiente coordinamento tra i vari uffici e funzionari che concorrono a preparare l'abbozzo delle leggi, i quali vedono unilateralmente il problema e più o meno ne sviluppano ed impongono un aspetto, a seconda della competenza, dell'interessamento e del peso burocratico.

Ma disarmonia nel caso nostro anche di sostanza, originata dal fatto che con questa legge si vuole — ed è una necessità — aiutare e stimolare una eccessiva varietà di settori e casi della complessa materia turistica e specialmente si devono sanare posizioni e promesse, consacrate con precedenti decreti legislativi rimasti vuote parole. Questi precedenti sanano tutti gli appunti che noi possiamo sollevare su questo progetto di legge. Infatti tutte le leggi precedenti, sulle quali questa si fonda (decreto-legge del 26 maggio 1932; decreto-legge n. 1961 del 12 agosto 1937; decreto-legge n. 452 del 29 maggio 1946; decreto-legge n. 399 del 9 aprile 1948) prevedevano fondamentalmente dei contributi da parte dello Stato sugli interessi dei prestiti, cioè applicavano il criterio che è a base del decreto-legge n. 367 per i finanziamenti alle industrie; ma il collocamento delle cartelle, cioè il finanziamento, risultò difficile, cosicchè l'aiuto previsto risultava vano. A questo proposito si deve però affermare che furono le lungaggini e le complicazioni burocratiche che svuotarono le leggi, perchè gli interessati che riuscivano preferivano di fronte a questi ostacoli rinunciare ai benefici e assumere prestiti direttamente dalle Banche, anche se assai più onerosi. Le Banche d'altro canto potevano così scegliere fior da fiore e lasciare allo Stato i rischi dei casi pericolosi. Nuova dimostrazione della verità del proverbio *bis dat, qui cito dat;* perciò per mezzo di questa legge si passò dal criterio di contributo per interessi, ai criteri informativi del regio decreto n. 449 dell'8 mag-

gio 1946, che prevede finanziamenti all'industria a basso tasso di interesse con capitale fornito dallo Stato, nel caso nostro, dal fondo lire del piano Marshall.

Una seconda critica, sollevata in sede di Commissione, riguarda la formazione della Commissione, che deve esaminare le domande di aiuti. Degli otto membri previsti il Presidente sarà un funzionario dello Stato del grado IV o su di lì; quattro sono funzionari dei vari Ministeri; uno è un funzionario del Commissariato del Turismo; uno dell'E.N.I.T., che dipende dal Commissariato e finalmente si trova un rappresentante degli albergatori.

Ora codeste Commissioni, così formate, saranno utilissime per altri motivi; ma risultano in pratica causa di remora nello svolgimento delle pratiche in proporzione al numero dei membri e aggravano le complicazioni ed i ritardi a cui accennai di sopra. E ancora: voglio ammettere che questi funzionari scelti nei singoli Ministeri siano o possano in breve tempo diventare competenti nel ramo loro affidato: ma sono convinto che queste Commissioni di competenti diventano in pratica un mezzo per dare irresponsabilità alle decisioni prese.

Queste considerazioni hanno, a mio parere, maggior valore trattandosi dell'industria turistica, settore assai delicato, dove occorrono elasticità, tempestività e decisione.

D'altro canto i singoli settori del turismo e le condizioni locali sono così varie che non si capisce proprio perchè non si voglia almeno delegare un'adegnata facoltà di decisioni agli elementi locali, specialmente delle Regioni già costituite, che ne hanno diritto per competenza riconosciuta dagli statuti.

Perciò formulo il voto che nelle prossime leggi sul Turismo sia tenuto conto di questa opportunità e di questo dovere.

Pregherei poi l'onorevole Sottosegretario di una assicurazione sull'articolo 6 riguardo al vincolo venticinquennale di destinazione degli alberghi costruiti con le facilitazioni previste da questa legge. Siccome c'è in proposito un richiamo a leggi precedenti e, siccome in quelle è contemplata la possibilità di uno svincolo, non vorrei che, spente le candele dell'Anno Santo e sfruttata la contingenza favorevole, gli alberghi possano venir adibiti in un secondo tempo ad altri usi più remunerativi per i proprietari, ma che eluderebbero lo scopo della legge.

L'articolo 10 prevede la costituzione di un fondo di garanzia per eventuali perdite sui prestiti fino alla somma di un miliardo con prelievi da farsi sul provento della tassa di soggiorno. Codesto atto di prudenza conferma la irresponsabilità, alla quale accennai, della Commissione che concede i mutui. Voglio sperare che la formazione del fondo abbia solo un carattere prudenziale ed esprimo in questa occasione il voto che il provento della tassa di soggiorno sia lasciato alle aziende di soggiorno, le quali si dibattono in strettezze finanziarie gravi e vedono falcidiata questa unica loro vera entrata dal diritto di tiraggio dei più svariati enti. In fondo questa tassa di soggiorno rappresenta una riduzione di reddito da parte della classe alberghiera, se non altro per l'aumento dei costi e la conseguente dimnuzione del numero degli ospiti e deve essere spesa per sviluppi dell'industria turistica.

Con l'articolo 11 si consacra, in conformità ad un criterio generale già accettato, che i tre miliardi, di cui all'articolo 4, ed eventuali disponibilità sui tre miliardi di cui all'articolo 1 ed il miliardo di cui all'articolo 2 vengano ripartiti dal Commissariato del turismo nella misura del 65 per cento per iniziative riguardanti l'Italia meridionale ed insulare. Io non ho niente da dire in proposito, o, meglio, non dico nulla. Però ho una preghiera da fare ai colleghi meridionali: che vigilino, affinchè i fondi siano spesi in modo tale, che la mia Regione, altrettanto depressa, non debba rammaricarsi di aver accettato il sacrificio.

Ancora un ultimo appunto per quanto riguarda l'articolo 12. Tutti siamo d'accordo sulla necessità di sviluppare l'attrezzatura turistica di Roma e delle località viciniori in vista dell'Anno Santo. Ma una delega agli Istituti di credito di anticipare le somme occorrenti per la concessione dei mutui con ipoteca sui futuri esercizi finanziari, rappresenta una cambiale in bianco troppo estensiva, per cui fu presentato un ordine del giorno limitante questa facoltà.

Ripeto che ho elencate tutte queste osservazioni non in opposizione alla legge che viene discussa, che, come dissi, inevitabilmente

doveva riuscire difettosa e che deve essere approvata come è, sia per ragione di tempo, sia perchè ogni tentativo di emendamento dimostrò peggiorarla; ma nella speranza che di esse si tenga conto quando si studierà la legge per i prossimi stanziamenti, o, meglio, quando si varerà una nuova legge sul turismo, di cui si sente la necessità, se vogliamo organicamente promuovere questo settore economico, che concorse potentemente nel passato a equilibrare la nostra bilancia commerciale e su cui il piano a lunga scadenza dell'O.E.C.E. fa assegnamento per la ricostruzione europea.

E già da quanto fu accennato si possono formulare dei dilemmi sulle direttive da seguire nella pianificazione di questa industria. Un primo: è più vantaggioso e di più immediato rendimento il riammodernamento e lo sviluppo delle zone turistiche già affermate o conviene promuoverne delle nuove? Il dilemma non è naturalmente rigido, ma, tenendo conto che la formazione di correnti turistiche non è solo questione di attrattive naturali e di alberghi, ma è lenta opera di richiamo di decenni, di viabilità, di educazione, è logico propendere per la prima via.

Turismo di classe o turismo popolare? Non è più l'epoca dei grossi «rentiers» inglesi a cui sir Samuel Cripps sta togliendo il superfluo, nè l'epoca d'oro dei nababbi russi e dall'America ci giunge il consiglio di non attendere i grandi ricchi. Perciò appare logico promuovere la costruzione di alberghi decorosi, ma non di lusso. Dobbiamo permettere che scompaia la classe di albergatori di montagna e del mare, artigianato del turismo, favorendo lo sviluppo delle grandi società? Tutti in teoria siamo per la protezione di questa classe di albergatori; ma in pratica l'accentramento e la burocratizzazione della vita portano alla loro morte, perchè essi non hanno il ragioniere che insegni loro a sfuggire al fisco o prepari loro i progetti e le documentazioni e le domande stesse per fruire dei vantaggi. Io vissi per un decennio la vita penosa di questa umile categoria di montanari e potrei citare dei casi interessanti. Ad esempio, uno degli alberghi di lusso, tra i meglio attrezzati e frequentati, mezzo parastatale o paraprefettizio o parafederale, riusciva a farsi esentare dalle tasse per gestione passiva mentre altri alberghi inferiori in tutto pagavano decine e centinaia di migliaia di lire di allora di tasse pur essendo notoriamente più passivi. E ricordo la preoccupazione di dimenticanze, perchè tra domande di licenze, denuncie, tasse di concessione ecc. ogni disgraziato albergatore doveva ricordarsi di circa settanta voci.

E qui permettetemi di far presenti i bisogni del settore stagionale turistico, che si trova nella dura necessità di pareggiare in due, tre mesi di lavoro il bilancio annuale. Sono stazioni montane, marine, idroclimatologiche, che soffrono oggi a causa degli squilibri provocati dal conflitto e che devono resistere nell'attesa certa di un ritorno del flusso turistico dei Paesi del Nord-Europa verso i noti luoghi.

È compito precipuo del Commissariato del turismo quello di rincanalare queste correnti, che stanno ripredendo per l'irrefrenabile bisogno di evasione dei nordici.

Perciò, parallelamente all'aiuto per le attrezzature alberghiere, credo necessario lo stanziamento di maggiori fondi per la indispensabile *réclame*, affidata magari ad organi indipendenti, E.N.I.T., Touring, ecc.

Approvata l'erogazione di questi fondi con la presente legge e risanate le posizioni, confido che nel prossimo contingente di cinque miliardi si trovi la possibilità di finanziare il richiamo di turisti esteri, magari garantendo il debito (allora sì!) sui proventi della tassa di soggiorno. Su queste basi si potrà sperare una rapida e felice ripresa di un'industria che porta ricchezza all'economia nazionale e che per le nostre zone alpine è condizione di vita. *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi il quale nel corso del suo intervento darà ragione del seguente ordine del giorno, firmato anche dai senatori Mott, Alberti Giuseppe, Tafuri e Gava:

«Il Senato, considerata la grande importanza che il turismo ha sul bilancio dell'economia nazionale;

considerata la necessità di potenziare l'immenso patrimonio delle acque termali italiane che costituiscono una fonte viva di ricchezza;

constatata la necessità di un programma turistico sufficientemente esteso da parte de-

gli organi competenti atto a potenziare le nostre stazioni di cura;

constatata ancora la necessità di una propaganda efficace all'interno e all'estero tale da consentire una conoscenza del nostro termalismo negli ambienti medici culturali nazionali ed esteri;

convinto che se non si agisce presso i medici, essenziali propulsori delle correnti di malati verso le nostre stazioni terapeutiche, ogni altra spesa di propaganda lascia pressochè del tutto inesplorato questo fondamentale settore;

esprime il voto che gli organi competenti studino un programma di più ampio respiro riformando, snellendo ed adattando gli organi periferici, tenendo conto delle correnti turistiche tradizionali, e promuovano attraverso il Ministero della pubblica istruzione un maggiore incremento all'idrologia nel campo didattico e scientifico potenziando l'unica cattedra di idrologia esistente in Roma ed aumentando in Italia le cattedre e gli incarichi in detta disciplina ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lorenzi.

LORENZI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in sede di discussione del disegno di legge sulla « utilizzazione di otto miliardi di lire da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108 per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero », il mio intervento risponde al proposito di richiamare l'attenzione sulla necessità di orientare fattivamente gli sforzi finanziari alla valorizzazione di settori turistici specializzati dimostratisi nella tradizione ed ancor più nell'ora presente degni di una indiscussa considerazione all'interno ed all'estero. Intendo parlare dei centri turistici idrominerali.

Per il loro carattere di centri importanti d'attrazione generica turistica, le stazioni idrominerali rientrano nel grande capitolo che va sotto il nome di problema turistico italiano; sotto questo punto di vista esse costituiscono l'argomento generico dell'ordine del giorno presentato. Ma le stazioni idrominerali sono un perenne patrimonio, fonti vive di ricchezza per la nostra Nazione, specialmente in quanto sono sedi di cura provocando per questo loro carattere specifico una ben definita corrente turistica dall'estero, corrente che possiamo chiamare del turismo a scopo terapeutico. Sotto questo punto di vista i centri turistici di cura idrominerale costituiscono l'argomento specifico del mio intervento.

Credo sia superfluo rievocare statistiche ormai consacrate dal tempo, per giungere alla conclusione che il movimento turistico dall'estero può rappresentare, come nel passato, un fattore fondamentale nell'equilibrio del bilancio di una Nazione. L'onorevole Macrelli ha portato nel suo intervento cifre e dati concreti.

Se mi permettete, tuttavia, ricorderò qualche esempio eloquente. Nel corso del 1928, in moneta di quell'epoca, il movimento turistico apportò alla Francia divise per nove miliardi di franchi di allora! in quell'anno il *deficit* della bilancia commerciale era di quattro miliardi e mezzo, e pertanto il turismo non solo copriva tale *deficit*, ma consentiva addirittura un attivo che nessuno esitava a chiamare cospicuo. Nel 1930 il turismo forniva sempre alla Nazione francese, dieci miliardi di franchi che consentirono di pareggiare egregiamente il *deficit* commerciale che ammontava a nove miliardi e mezzo (« L'Eco internazionale », 27 luglio 1949).

Ed in Italia? Si pensi che nel 1924, epoca ormai lontana, il nostro *deficit* per importazione dall'estero venne totalmente coperto con l'incasso di divisa estera proveniente dal turismo. E senza andare tanto lontano, anche riferendosi ad un periodo non del tutto favorevole alla venuta degli stranieri in Italia cioè agli anni che immediatamente precedettero l'ultimo conflitto bellico, si può constatare come i proventi del turismo abbiano coperto ben il 50 per cento dell'elevato totale esborso per le importazioni (« Bollettino degli Albergatori », maggio 1948, n. 5, a firma avv. G. Barra). Ora non è di mia competenza discutere le non sempre concordi statistiche generali riferentisi alle annate recenti; credo però sia possibile pacificamente affermare che anche attualmente, nonostante difficoltà di molteplice carattere, natura, povenienza ed entità, il turismo sta avviandosi alla riconquista della sua importantissima funzione di attivo equilibratore dell'economia italiana.

E anche su questo tema credo sarebbe superfluo l'intrattenersi.

Vi prego invece di consentirmi un accenno più dettagliato sul valore del movimento turistico a scopo di cura nell'economia generale del turismo dall'estero verso l'Italia.

Innanzi tutto alcuni dati: Le stazioni idrominerali rappresentano il 18,6 per cento di tutte le stazioni turistiche del Paese comprendendovi anche le città d'arte e le stazioni sanatoriali («Eco internazionale», n. 20, 5 novembre 1948). La loro distribuzione è grossomodo equilibrata fra nord e sud-Italia, per quanto troppo numerose ed importanti dal punto di vista medico e turistico siano le stazioni dell'Italia meridionale tutt'oggi non valorizzate in pieno (Congresso di Napoli della Società italiana di idroclimatologia). Circa il 60 per cento delle stazioni idrominerali attualmente attive, sono anche notissimi centri di attrazione turistica in funzione climatica oltre che idrologica.

Nel 1947 (« Eco Internazionale » 20 maggio 1948) le stazioni idrominerali hanno occupato il secondo posto fra tutte le stazioni turistiche per la presenza media in giorni degli stranieri in Italia, classificandosi subito dopo la riviera Ligure.

Come si vede il mio intendimento è di richiamare l'attenzione su di un settore turistico specializzato, che da solo ingloba in cifra tonda il 20 per cento di tutti i complessi turistici nazionali.

Mi piace poi rilevare come la corrente turistica straniera che affluisce alle stazioni idrominerali è caratterizzata da due qualità specifiche: essa è una corrente tradizionale ed è una corrente turistica a scopo terapeutico.

Nella mia esperienza acquisita alla direzione di un rilevante complesso termale ho potuto constatare che l'afflusso degli stranieri, ad esempio quello degli svizzeri, è in effetti legato ad una tradizione che talora rimane indifferente all'assenza di una propaganda in nostro favore, di fronte a quella organizzata di altri Paesi.

Si assiste in tal modo, ad esempio, al fenomeno per cui mentre da una città vengono ad Abano Terme (Padova) ormai da venti anni numerosissime persone di tutti i ceti sociali, da un'altra città distante dalla prima solo dieci chilometri non viene un solo turista. Se si va a ricercare la causa si trova che vent'anni fa un medico di quella città ha soggiornato ad Abano, od è venuto a contatto con il corpo sanitario della stazione di cura.

Analoghi esempi si potrebbero fare per tutte le stazioni idrominerali. Ma da questo dato di fatto si possono trarre due preziose conclusioni: prima di tutto che il turista italiano può in virtù dei centri idrominerali contare su di un numero fisso di turisti stranieri e in secondo luogo che i centri turistici idrominerali, creato il proprio prestigio, lo mantengono con una indiscutibile serietà all'estero e opportunamente valorizzati possono costituire un impiego matematicamente utile del capitale dello Stato.

Ma l'aspetto più importante della corrente turistica di cui mi sto occupando è quello che essa trova una principale ragione di esistere in funzione terapeutica. Tale funzione va considerata come fittizia e come reale. Sarebbe ridicolo trascurare il fatto che una certa percentuale di persone cerca di scoprirsi qualche malanno per giustificare a se stessa, ad esempio, la permanenza di quindici giorni a Montecatini durante la splendida festa dei fiori o a Venezia per assistere alle regate, oppure sarebbe un grave errore dimenticare che una rilevante aliquota degli stranieri parte con il solo proposito giustificato di curarsi una modesta sindrome morbosa e finisce poi con l'approfittare di uno dei numerosi giri turistici, per visitare l'Italia. È questa una percentuale di turisti tutt'altro che trascurabile. Questa è tutta gente che difficilmente verrebbe a spendere il proprio denaro in Italia se non trovasse la via psicologica d'entrata attraverso le stazioni idrominerali di cura.

Ma naturalmente la massima parte degli stranieri che giungono alle nostre cure vengono inviati da sanitari giustamente esigenti e sono malati veri che accanto ad una rispondente attrezzatura alberghiera hanno il diritto di trovare una perfetta preparazione sanitaria ed una attrezzatura di controlli clinici almeno eguali a quella che hanno visto in funzione nei loro Paesi di provenienza.

Questi turisti sono quelli che più di tutti ci onorano: perchè oltre ad apprezzare il bel sole della nostra penisola e la cortesia degli albergatori, danno un ambìto tributo di fiducia alla genialità ed alla preparazione scientifica del nostro popolo.

Degli stranieri che riescono a tollerare i tuttora ancora troppo macchinosi controlli della nostra polizia confinaria, i turisti a scopo di cura rappresentano già una rilevante percentuale, ma è indubbio che il loro numero potrebbe essere rapidamente decuplicato se l'esistenza di una loro specifica individualità fosse presa in considerazione e se fossero ricercati, precisati, affrontati e risolti i problemi di quel distinto e ben definito movimento turistico che ho dianzi chiamato movimento turistico a scopo terapeutico.

Non è ovviamente mia intenzione di prendere ora in esame questioni di dettaglio, già facilmente individuabili o altre note solo ai conoscitori di questo tema; è solo mio desiderio sintetizzare i punti che ritengo di maggiore rilievo.

Nel turismo in generale tre sono gli elementi chiamati in causa: il centro d'attuazione, il turista che è attratto ed il denaro che deve essere in eccedenza rispetto a quello necessario per la vita normale.

Nel caso del turismo a scopo terapeutico le cose vanno diversamente; il centro d'attrazione deve esercitare la sua influenza non solo sul turista malato, ma bensì anche sul sanitario che lo cura, il denaro può anche non essere quello di eccedenza ma rientrare in quello stanziato per lo stato di malattia; inoltre esiste anche un quarto elemento che nel caso del turismo in generale ha altro aspetto, ed è il controllo del medico curante dopo il reimpatrio. Il medico curante ha la possibilità di esplicare un doveroso controllo dei risultati ottenuti, del trattamento subìto dal suo cliente, e potrà formarsi un concetto concreto dell'organizzazione turistica, dell'efficienza, dell'attrezzatura clinica, della perizia dei sanitari preposti alla direzione di un determinato centro di cure. E state pur certi che quel medico o quel chirurgo che per aver inadeguatamente fatto spendere dei preziosi quattrini ad un proprio paziente si accorgerà di aver perso un cliente, ben si guarderà dall'inviarne altri non dico nello stesso centro di cura, ma addirittura nella stessa Nazione.

Se invece le cose vanno bene il medico curante riconoscerà ben presto tutti i vantaggi professionali di entrare in cordiali rapporti con un centro di cura che sa soddisfare la sua clientela e le sue esigenze tecniche, e diverrà un gratuito centro di propaganda.

In pratica, quindi, sono necessarie cinque cose: 1° che il medico inglese, svizzero, americano sappia che in Italia esistono determinati centri turistici di cura; 2° che lo stesso medico abbia una preventiva fiducia di questi centri; 3° che il malato sia attratto dalle stazioni turistiche italiane; 4° che i centri idrominerali siano rispondenti a determinati requisiti nell'attrezzatura alberghiera, nell'attrezzatura clinica, e nella competenza sanitaria; 5° che il medico straniero risulti soddisfatto del nostro lavoro.

E vediamo ora come questi cinque punti essenziali sono stati realizzati in passato.

Se non vi fosse stato accanto uno scritto del Presidente della Società medica di Idroclimatologia, il prof. M. Messini, avrei pensato ad un errore di stampa. Ma qui non c'è dubbio! Si tratta di una Carta delle stazioni termali d'Europa secondo L. Clendening e Hashinger contenuta in un molto diffuso ed importante libro di testo medico americano di vari anni fa, e recentemente ristampato, ove volendo rappresentare le stazioni termali europee, nessuna, dico nessuna, delle stazioni termali italiane è raffigurata. A tanto, nell'ambito medico, può portare una propaganda male impostata.

Per conto mio ho voluto approfittare della cortesia di un collega recatosi a Zurigo ed a Berna affidandogli un breve questionario relativo alle stazioni italiane di idroclimatologia.

Vi si chiedeva quali stazioni idrominerali italiane conoscesse il medico interpellato, e quali indicazioni terapeutiche esse avevano.

Vennero interrogati quarantadue laureati in medicina fra quelli che frequentano le cliniche universitarie delle varie specialità a Zurigo ed a Berna; si è tenuto conto dei laureati da oltre due anni. Grosso modo il 30 per cento degli interrogati non aveva mai avuto occa-

sione di leggere qualche cosa su una delle trentuno stazioni idrominerali, ed all'incirca il 20 per cento non aveva avuto occasione di leggere un solo articolo scientifico, una relazione clinica su di una sola stazione idrominerale italiana!

Questo nel giugno 1949. Questo in una Nazione che dà un grandissimo contributo a quel particolare complesso idrominerale del quale il sottoscritto si occupa e dove io penso esisterebbero tutte le condizioni adatte per facilitare una adeguata conoscenza del nostro progresso medico-scientifico nel campo termalistico.

Per quel che riguarda l'organizzazione di una propaganda specifica dei centri termali di cura, non ho elementi presso il pubblico straniero per riferire con esattezza; sono però d'avviso che una tale propaganda abbia fin'ora gareggiato con quella fatta presso i sanitari.

Diversamente stanno le cose relativamente all'organizzazione alberghiera, all'attrezzatura clinica, alla competenza dei sanitari. Le cifre che ho precedentemente citato sul movimento turistico a scopo terapeutico sono la più chiara documentazione sulla efficenza dei nostri centri idrominerali. Si può affermare che l'impulso apportato dalla Scuola idrologica italiana diretta da illustri clinici, vitalizzata da ammirevoli iniziative, divulgata da pregevoli ed al tempo stesso audaci riviste, ha saputo far sentire il suo deciso influsso su tutti i centri idrominerali contribuendo al loro continuo miglioramento.

In definitiva mi pare di essere in grado di poter affermare che dei cinque fattori organizzativi indispensabili per il normale funzionamento di quella speciale ed economicamente importantissima branca del turismo straniero in Italia, che ho definito movimento turistico a scopo terapeutico, solo quello sanitario ed alberghiero hanno il diritto di chiamarsi, sotto un punto di vista generale, efficenti; gli altri fattori sono ignorati o insufficienti.

Onorevoli senatori, è fuori dubbio che gli albergatori in questi ultimi anni hanno fatto l'impossibile per adeguare le loro attrezzature alle esigenze del turista. Questi uomini, la più gran parte modesti lavoratori, devono essere considerati dei pionieri nel campo turistico; essi hanno tutto sacrificato per le loro aziende, non si sono perduti nelle ore tristi ed hanno saputo risorgere, come l'araba fenice, ogni qualvolta il cataclisma si è rovesciato ed ha distrutto le loro aziende, con spirito ed iniziativa veramente encomiabili.

Quando si parla di attrezzatura alberghiera non si esageri: quella italiana, soprattutto quella del nord, non è inferiore a quella che si riscontra in altre Nazioni. Chi vi parla conosce l'attrezzatura alberghiera in campo termalistico pressochè in tutta l'Europa e sa, a detta dei nostri migliori clinici, che il patrimonio idrotermale, dal punto di vista terapeutico, nulla ha da invidiare alle altre Nazioni: e che nulla si deve eccepire dal lato alberghiero almeno nei nostri migliori centri termali.

C'è sempre da fare in un campo che è in continua evoluzione e gli aiuti E.R.P. in questa materia devoro fare tutto il possibile non tanto per creare nuovi centri turistici (il turismo non si improvvisa ma segue una via naturale di sviluppo) ma soprattutto col migliorare ed allargare l'ambiente là dove le correnti turistiche lo richiedono. I medici poi in questi ultimi anni hanno dato, specie attraverso la Associazione medica idrologica, un notevole impulso nel campo delle ricerche scientifiche attraverso i suoi centri didattici, di studio, attraverso l'unica cattedra di idrologia di Roma e attraverso le scuole di specializzazione di alcune università.

Si sta a questo proposito ultimando il trattamento di idroclimatologia clinica edito dal Consiglio nazionale delle Ricerche sotto la direzione del prof. Messini e s'è iniziata la stampa di una grande rivista « La clinica termale »; tutto questo ci dà modo di affermare che il termalismo italiano è nell'ambito clinico scientifico, secondo l'indirizzo dettato dall'illustre maestro Cesare Frugoni, Presidente onorario dell'Associazione idroclimatologica.

Ma anche qui molto resta da compiere. Bisogna che lo studio di questa disciplina sia allargato. Devono essere aumentate le cattedre e gl'incarichi presso le Università e si devono costituire i centri studio presso almeno le principali stazioni di cura, per aumentare la produzione scientifica così da richiamare deci-

samente nel nostro ambito la classe medica straniera.

È il turismo a scopo terapeutico un tipico esempio di quella stretta relazione esistente fra ricerca scientifica ed economia del Paese tanto egregiamente illustrato dal nostro collega senatore Pametti nel suo ammirato discorso tenuto in quest'Aula nella seduta del 20 maggio 1949.

Onorevoli senatori, noi non siamo di quelli che tutto attendono dallo Stato; ci sono competenze e competenze. Lo Stato anzi non deve far tutto e alle organizzazioni generali per il turismo sia affidata la tutela del turismo a scopo terapeutico per quel tanto che esso è un'importante branca dei turismo; alle organizzazioni medico-scientifiche sia affidato il compito di sviluppare il turismo a scopo di cura per quel tanto che esso è una funzione del progresso idroclimatologico.

Come si vede siamo ben lontani dall'idea che il Governo debba far tutto; rivendichiamo, anzi, la massima libertà per gli enti periferici e per chiunque voglia lavorare nel turismo.

Il Governo però come non può e non deve far tutto, deve fare ciò che gli compete. Noi vogliamo, onorevoli senatori, che il Governo dia alla politica turistica quella dignità e quella efficenza che merita. È ora che si pensi a risarcire i danni che la guerra ha prodotto in questo campo dell'economia nazionale..

Deve il Governo rivedere da capo a fondo la legislazione turistica, togliendovi tutto ciò che se era giustificato ieri non ha alcuna ragione di essere oggi.

Deve agli organi periferici, adattati e riordinati con criteri più razionali, nella loro struttura, dare un finanziamento proporzionale alle loro funzioni, cominciando con devolvere il gettito dell'imposta soggiorno a totale beneficio degli enti interessati e non decurtandola del 25 per cento a favore dell'O.N.M.I. come è attualmente.

Deve finanziare e promuovere nelle maggiori stazioni di cura, attraverso il Consiglio nazionale ricerche o attraverso l'Alto Commissariato sanità, dei centri studi sia pure sotto il controllo dei vicini Atenei per raggiungere quella specialzzazione delle nostre stazioni termali già in atto in altre Nazioni con tanto successo.

Deve abolire tutte quelle formalità di polizia e di dogana che infastidiscono la gente per bene (ho qui documenti e lettere in proposito) e non impediscono il passaggio dei malintenzionati.

Deve adeguare gli aiuti E.R.P. alle reali necessità e possibilità turistiche; nè mi si dica che l'alimentare la propaganda o i centri studi non entra nello spirito del piano E.R.P. perchè non sono beni produttivi. In fatto di turismo e di stazioni termali la massima parte degli introiti è legata sì ad una conveniente ricettività, ma altresì alla produzione scientifica e alla propaganda. Produzione scientifica e propaganda costituiscono la linfa vitale in campo idroclimatologico.

Bisogna che l'Italia entri nell'agone turistico internazionale e nel campo turistico terapeutico internazionale, con la forza che la bellezza del suo clima, la ricchezza artistica e la copiosità delle sue acque termali richiedono, mobilitando la stampa all'estero e con la creazione di una vasta rete di uffici propaganda, che curi la *réclame* e le inserzioni nei giornali e riviste mediche straniere.

Concludendo: senza entrare nel merito della presente legge, che penso deve essere votata con tranquillità, vorrei pregare che l'Alto Commissario del turismo nei prossimi suoi studi e nel riordinamento generale del turismo italiano volesse tenere nel giusto conto queste esigenze che ho brevemente esposto perchè il patrimonio, forse la prima e reale ricchezza del sottosuolo che il buon Dio ci ha dato, venga messa realmente a frutto sia per l'economia dello Stato sia per la salute della umanità sofferente.

Mi piace chiudere questo mio intervento con le belle parole del nostro collega prof. Quagliariello, rettore dell'Università di Napoli, assente per grave malattia, al quale mando il mio fervente saluto e augurio, parole pronunciate in occasione del 27° Congresso nazionale di idrologia: «ricchezza veramente eccezionale, questo nostro patrimonio idrologico, che noi abbiamo l'obbligo di utilizzare in tutte le sue possibilità sia perchè non è lecito trascurare anche una sola delle risorse che la natura ha messo a nostra disposizione per alleviare le sofferenze umane, sia perchè l'utilizzazione

di queste risorse può e deve essere il benessere della Patria nostra ». (*Applausi*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Brevi parole a conclusione delle proposte che sono state presentate dagli oratori del gruppo parlamentare del turismo, ai quali io debbo il ringraziamento, compiacendomi anche dell'intervento nella discussione dell'onorevole Braitenberg che vi ha portato la voce dell'Alto Adige e soprattutto quella della sua martoriata Merano. Il relatore Tomè ha detto che il turismo è voce importante in quanto rappresenta un elemento di equilibrio per la bilancia dei pagamenti. E ha detto bene; però, onorevole Andreotti, il problema è più alto ed è più vasto. Il turismo ormai non è problema soltanto nazionale, è problema internazionale, in quanto esso vive dell'interdipendenza e nell'interdipendenza dei popoli; e non è problema soltanto economico-commerciale, ma è anche problema politico, inquantochè, attraverso lo scambio delle persone, c'è lo scambio del pensiero umano che avvia i popoli verso principi di solidarietà universale. Come problema internazionale noi dobbiamo dunque distribuire i fondi che sono messi a disposizione del turismo con particolare riguardo a quelle località e a quei territori che più interessano il turista e soprattutto il turista straniero. Perciò mi compiaccio, ad esempio, che lo onorevole Russo e l'onorevole Genco abbiano proposto un ordine del giorno per valorizzare le grotte di Castellana. Bisogna aiutare tutto quello che è caratteristico nel nostro Paese e che può rappresentare elemento di attrattiva per lo straniero. Basta pensare a quello che ha fatto l'Austria per mettere in valore davanti all'opinione pubblica del mondo le grotte di Postumia, attorno alle quali hanno sudato studiosi, hanno scritto romanzieri, hanno cantato poeti, per capire come questi elementi caratteristici delle regioni italiane debbano essere tenuti in considerazione preminente. Così mi associo a quanto ha detto l'onorevole Braitenberg per Merano e per l'Alto Adige. L'Italia con la guerra del 1915-18 ha conquistato un gioiello del quale non misura ancora il valore estetico ed economico. Il fascino dei monti pallidi ha esercitato ed esercita una seduzione in tutto il mondo. Basta pensare alla rinomanza che l'Austria attraverso le sue meravigliose poligrafie aveva dato al Rosengarten, che oggi si chiama con parola di cattivo gusto « Catinaccio », per comprendere che il mondo aveva davanti agli occhi due meravigliose visioni: da una parte il Cervino illuminato dal sole svizzero (perchè gli svizzeri l'hanno sempre presentato dalla parte delle loro valli) e dall'altra il Rosengarten. Da quando è diventato Catinaccio, nessuno si occupa più di questa superba montagna.

Due oratori hanno fissato le censure del gruppo parlamentare del turismo, l'onorevole Macrelli e l'onorevole Di Giovanni: quest'ultimo ha fatto presente soprattutto come il disegno di legge favorisca principalmente i proprietari degli stabili, mentre i più reietti, i più colpiti e i più numerosi, verso i quali dovrebbe andare la sollecitudine del Governo, sono i gestori degli alberghi, i proprietari cioè della semplice attrezzatura alberghiera, e di questo il Governo e la Commissione destinata alla assegnazione dei mutui dovranno tener conto.

L'onorevole Macrelli, a sua volta, anticipando quello che dirà l'onorevole Persico presentatore di un emendamento che è sostanziale e deve impegnare la responsabilità del Senato, ha accennato alla mancanza di controllo da parte del Parlamento sui fondi che saranno messi a disposizione della Commissione. È il punto di partenza e non il punto di arrivo quello che ha messo avanti l'onorevole Macrelli e che proporrà, con l'emendamento, l'onorevole Persico. Noi abbiamo tutto il rispetto per la burocrazia, ma questa manca di quella certa sensibilità che è propria all'elemento parlamentare. Ora noi vogliamo vedere chiaro nell'erogazione di questi fondi e dobbiamo assicurare ad essa i criteri obiettivi dell'imparzialità e della giustizia. Per questo occorre lo intervento parlamentare, cioè non il controllo *a posteriori*, sempre vano ed accademico, ma il controllo anticipato e cioè il concorso dell'elemento politico nella Commissione aggiudicatrice, Commissione che dovrebbe avere non poteri consultivi ma deliberanti. Il potere consultivo a poco giova perchè arbitro sarebbe il Governo, per quanto difficilmente il Governo potrebbe insorgere contro le proposte di una

Commissione consultiva. Comunque è un problema di ordine politico quello che oggi avanziamo. Certamente il problema ora proposto è superiore alla entità del tema di questo momento; però bisogna cominciare, bisogna che il Parlamento abbia ingerenza nella erogazione dei pubblici fondi, e dia al Paese garanzia della scrupolosa onestà della loro distribuzione. Con questo non intendo ferire affatto la burocrazia e le sue benemerenze; intendo stabilire la supremazia del Parlamento in questo grande problema, che è l'amministrazione del patrimonio statale. *(Vivi applausi. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, non so se riuscirò a fermare la vostra, giustamente stanca, attenzione parlandovi di un argomento che ormai potrebbe sembrare completamente estraneo a quella che è stata la discussione svoltasi finora. Poichè finora si è parlato delle attrattive del suolo e del cielo italiano, del sole e del suo splendore, delle Grotte di Postumia e di altre bellezze, nelle quali tutti concordiamo, ma non del progetto di legge che è sottoposto al nostro esame. Ora, è ad esso che io vorrei ricondurre la discussione e cioè agli 8 miliardi con i quali si intende dare incremento alla industria alberghiera italiana, perchè questo è l'argomento del quale dobbiamo occuparci. Chi di voi abbia seguìto od ascoltato l'eco della discussione che è avvenuta a tale proposito in sede di Commissione, si sarà domandato come mai, con tanti pareri discordi che vi si sono manifestati, non esista una relazione di minoranza. La risposta, per mio conto, la darò subito, ed è che di questa legge non si poteva dire maggior male di quello che ne dice il relatore, il quale scrive quanto basta a seppellirla, anzi a cremarla addirittura.

Voce da destra. A bruciarla!

MOLINELLI. Non volevo parlare di bruciature perchè sono scomunicato e credo sia pericoloso parlare di corda in casa dell'impiccato.

Io, dunque, mi riferirò alle stesse obiezioni che ha sollevato il relatore, non senza rilevare il fatto curioso, che il relatore stesso mi fa notare, che, dopo tutte le critiche contenute nei punti 8 e 9 della sua relazione, al punto dieci egli conclude sostenendo l'accettazione integrale, senza virgola cambiare, della legge stessa. Quale la ragione? La ragione è quella solita, quella che si prospetta al Senato ogni volta che c'è, permettetemi l'espressione, un rospo da fargli ingoiare, cioè l'urgenza. Senonchè neanche tale ragione esiste questa volta, perchè l'urgenza è determinata dalla scadenza dei termini. Qui non c'è scadenza di termini. Non vi è nemmeno l'urgenza di intraprendere i lavori in vista dell'Anno Santo. E' già stato detto precedentemente anche dal senatore Di Giovanni che in ogni caso, se i lavori si dovessero fare, dati i termini che stabilisce la legge di 90 giorni per la presentazione delle domande, dato il tempo necessario per l'esame di esse e la preparazione dei progetti, l'Anno Santo sarebbe già trascorso quando gli alberghi sorgerebbero. Non v'è, dunque, nessuna urgenza in questo senso.

Resta un solo motivo di urgenza e lo dichiarerò io. Esso è quello di sanare una situazione amministrativa che è falsa e di far intascare al più presto, a coloro che li aspettano, gli otto miliardi di cui è questione. Ma tale urgenza non viene citata dalla relazione, la quale fa delle cifre curiosissime, che esamineremo tra poco, ma non ci dice come si intendano realmente adoperare gli 8 miliardi dei fondi E.R.P. per dare incremento all'industria alberghiera italiana. E infine vi è anche un'altra ragione di urgenza, che non è stata detta qui, ma è stata detta in sede di Commissione per bocca del Commissario al turismo, onorevole Romano. Egli ad un certo momento ha dichiarato: « Noi possiamo presentare le più belle proposte, ma esse sono tutte subordinate alla volontà di coloro che danno i soldi ». Io vorrei, onorevoli colleghi, richiamare la vostra attenzione su tali parole, che con la legge degli 8 miliardi hanno una certa relazione, ma ne hanno, soprattutto, molta con la dignità del nostro Paese. Noi siamo oggi messi in condizione di legiferare non sul bilancio dello Stato, ma su fondi che rientrano nel bilancio dello Stato per donazione altrui e sui quali la nostra volontà è subordinata a quella del donatore. È una osservazione di carattere generale

e non vi insisto, ma vorrei che fosse meditata e per questo l'ho detta, nonostante che il dirla, per il problema e quindi la prevenzione politica che essa comporta, renderà difficile l'altro più modesto compito che volevo condurre a termine, quello cioè di convincervi a rinviare questa legge alla Commissione per i molti errori tecnici che essa contiene e ai quali ha accennato l'onorevole Tomè e per i molti errori che si è preferito, per carità, immagino, di tacere.

Che cosa pensa il relatore di questa legge? Il primo punto delle osservazioni dell'onorevole Tomè dice esattamente: « La 9ª Commissione trova che la formulazione del disegno di legge è piuttosto complessa, di non immediata percezione ed in qualche punto lacunosa ». Di non immediata percezione? Io vorrei che, con una mano sulla coscienza, tutti gli onorevoli colleghi presenti mi dicessero se hanno capito come tecnicamente funzionerà questa legge. Io per conto mio dopo molti calcoli e molte ricerche e benchè mi vanti di avere qualche infarinatura delle scienze matematiche, non ci sono arrivato; non c'è arrivato, come confessa, il senatore Ricci; non c'è arrivato il mio amico Priolo e nemmeno parecchi altri. Non ci siamo arrivati perchè la legge non riesce a dire quale è l'intenzione del legislatore. O non vuole. La verità è che in base a due leggi precedenti, che l'onorevole Di Giovanni ha citate, è stata fatta promessa, e non si è potuto mantenerla, agli albergatori italiani di contribuire nella ricostruzione dei loro alberghi danneggiati negli edifici e nella attrezzatura a causa degli eventi bellici. Si sono invitati gli albergatori italiani a denunciare i loro danni ed a chiedere il sussidio statale il quale era dalla legge fissato nella modesta cifra di 50 milioni. Questa legge risale al 1946, quando cioè molti degli alberghi italiani erano ancora occupati dalle truppe, erano già stati danneggiati dai tedeschi ed erano in corso di danneggiamento da parte degli alleati e quindi non si sapeva fino a che punto il danneggiamento sarebbe arrivato. Inoltre la somma messa a disposizione era così irrisoria che non poteva assolutamente allettare nessun albergatore; anzi, non poteva nemmeno indurre nessun albergatore a fare le spese necessarie per il semplice progetto di ricostruzione o di riparazione dell'albergo. Con tutto ciò sono pervenute al Commissariato per il turismo 2.056 domande. Di queste domande ne sono state accolte fino ad oggi 360 e ne sono state respinte circa 700. Ve ne è quindi un altro migliaio da esaminare. 360 domande accolte hanno importato, almeno secondo quello che dice il relatore, una spesa di lire 6 miliardi e 986 milioni, 7 miliardi in cifra tonda. Se delle altre 1000 che sono ancora rimaste insoddisfatte ne saranno accolte 300, esse assorbiranno completamente i 3 miliardi messi a disposizione; anzi questi tre miliardi saranno insufficienti. Allora sorge una curiosa questione. Gli albergatori dicono: molti di noi non hanno potuto fare la domanda in tempo utile, molti di noi non erano in grado di farla, molti di noi hanno preferito non farla per non correre l'inutile rischio di pagare la spesa di progettazione, perchè allora, quando la legge fu emanata, i fondi erano di 50 milioni, perchè allora i mezzi a disposizione erano quelli che erano; oggi che voi mettete a disposizione anzichè 50 milioni, 3 o 4 miliardi, dateci i mezzi di chiedere anche a noi di potere essere ammessi al beneficio che la legge prevede. È una legge nuova, consentiteci di avvalerci della legge nuova, prorogate i termini. Ebbene questa proroga di termini che è richiesta dagli albergatori, che è riconosciuta come un diritto legittimo degli albergatori anche da parte di coloro che hanno esaminato la legge, è negata. Viceversa si afferma che essi possono avvalersi dell'articolo 4. Non è esatto.

In questo articolo si dispone non per la riparazione dei danni subìti a causa degli eventi bellici ma per le nuove costruzioni, per nuove attrezzature alberghiere. Si domanda se in queste nuove attrezzature siano comprese anche quelle distrutte dalla guerra e che devono essere rifatte, e ci si risponde di sì. Ma allora perchè non dirlo? Abbiamo chiesto che con una sola parola questo concetto fosse reso chiaro. Ci è stato negato.

Ma, a parte questo, alla domanda rivolta, alla Camera dei deputati, al Presidente della Commissione onorevole Togni, questi, rispondendo, dichiarò di riconoscere fondata la critica mossa all'articolo 4. Quale è la critica? Essa era mossa dal deputato Natta e sotto-

lineava la mancanza di chiarezza dell'articolo 4 in quanto non si comprende se l'utilizzazione di 3 miliardi potrà avere luogo anche in base alla norma dei decreti richiamati o solo in conformità dei criteri dettati dal primo comma dell'articolo 4. Cosa dice l'articolo 4? Dice: « È autorizzata, altresì, la concessione di anticipazioni entro il limite di lire 3 miliardi per mutui occorrenti per la costruzione e arredamento di nuovi alberghi e di pensioni a tipo alberghiero ed il miglioramento, ampliamento, arredamento o riattazione di quelli esistenti ». Non ricostruzione, quindi.

La relazione che accompagna alla Camera dei deputati questa legge insiste anche per questi 4 miliardi: « L'assegnazione si può considerare suddivisa in due parti: i primi 4 miliardi vanno ad integrare i fondi già assegnati con decreto del maggio 1946 e dell'aprile 1948; gli altri 4 miliardi da utilizzarsi per il finanziamento di nuove opere o per il miglioramento di quelle già esistenti ».

Si discute in sede di Commissione di questo articolo 4. Domandano i senatori della Commissione se in questo articolo 4 debba essere compresa anche la costruzione degli alberghi distrutti dalla guerra. La maggioranza della Commissione è di questo parere; si chiede di inserire allora una semplice parola che indichi che anche a questo fine sono destinati i fondi di cui all'articolo 4. Ma non si può cambiare una virgola in questa legge, neanche quando la virgola è evidentemente fuori di posto! Voglio citare l'esempio più evidente. C'è un articolo 3 nel quale è detto: « Il Commissariato del turismo, sentita una Commissione nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro del tesoro e dell'industria e commercio, su proposta del Commissario per il turismo... » cioè a dire c'è un Commissariato del turismo, una Commissione per il turismo nominata da diversi Ministeri e infine un Commissario per il turismo che propone al Commissariato; insomma non ci si capisce niente.

Studia e ristudia ci si è accorti che basterebbe una virgola perchè il senso corresse.

Ma che bisogno ha il senso di correre? Allora ditemi voi a che cosa è ridotta la nostra funzione quando dobbiamo prendere le leggi e votarle senza avere il diritto di modificarle in nessuna delle loro parti. Io ho citato dei casi di forma, ma c'è anche la sostanza.

La legge dispone che dei 4 miliardi destinati alla costruzione di nuove opere alberghiere, il 35 per cento vada all'Italia settentrionale ed il 65 per cento all'Italia meridionale. Il criterio può essere discutibile, comunque il concetto è questo: aiutare l'industria alberghiera dell'Italia meridionale. Di 4 miliardi il 35 per cento è 1 miliardo e 400 milioni, destinati all'Italia settentrionale, Roma compresa; il 65 per cento è 2 miliardi e 600 milioni, destinati all'Italia meridionale. Ora c'è un ordine del giorno dell'onorevole Tomè per riparare ad un marchiano errore della legge, in cui si chiede che Roma abbia due miliardi sul futuro esercizio. Allora in complesso l'Italia centro-settentrionale ha 3 miliardi e 400 milioni. (*Interruzione del senatore Tomè*).

Un collega mi faceva osservare che una legge, uscita dalle mani del legislatore, vive di vita propria e gli ordini del giorno non la modificano. Ora si dà il caso che per questa legge si sia inteso il bisogno di ben tre ordini del giorno di chiarificazione. Ci sono tre ordini del giorno, tra i quali quello cui accennavo in questo momento. Quest'ultimo, poi, ha una curiosa origine. L'articolo 12 nella legge presentata dal Governo non c'è. È solo su proposta parlamentare, alla Camera, che l'articolo 12 è stato introdotto.

Questo articolo dice così:

« Per la città di Roma e le località viciniori di interesse turistico, data l'imminente ricorrenza dell'Anno Santo, gli Istituti di credito, di cui all'articolo 4 della presente legge, possono essere autorizzati ad anticipare le somme occorrenti per la concessione dei mutui in favore dei richiedenti, anche se l'ammontare di essi verrà messo a disposizione degli anzidetti Istituti nei successivi esercizi finanziari in cui è prevista l'assegnazione di ulteriori fondi da prelevare su quello indicato nell'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108 ».

Cioè con questa legge noi impegnamo non solo la somma stanziata nel bilancio 1948-49, ma anche delle somme che ancora non sono stanziate.

Ora, che la legge possa arrivare a questo punto io credo che sia cosa nuova nella storia del giure. E ce n'è un'altra. Io ho visto un emendamento presentato dai senatori Persico, Gasparotto e Di Giovanni al quale mi associo. Ma esso non passerà, non passerà perchè non può passare niente. Questo è il principio. Nulla passerà perchè questa legge deve essere votata così come è. Non c'è nessun'altra ragione o, per lo meno, se una ragione c'è deve ancora essere detta. Ma anche in questo emendamento, che io accetto, non c'è proposta una rappresentanza del lavoro. L'industria alberchiera è fatta dagli albergatori, ma è fatta anche dai lavoratori e dalle loro aziende cooperative. Ora io proporrò, e spero che sia accettato, che di questa Commissione, come è giusto che ne facciamo parte rappresentanti del Parlamento, siano chiamati, anche, a farne parte i rappresentanti dei lavoratori. Una proposta di questo genere feci in sede di Commissione, proposta che del resto fu fatta anche alla Camera dei deputati. Avrebbe dovuto essere accettata, ma non fu accettata per la solita ragione e cioè che la legge era così urgente da dover passare senza modificazioni.

Ed ora vorrei domandare all'onorevole Andreotti, se è lui che ha scritto la relazione, chi lo ha aiutato a fare i conti. In essa è detto che si procurano, con questa legge, 5 milioni di giornate lavorative. La verità è che 5 milioni di giornate lavorative rappresentano 6 miliardi e 500 mila lire.

Dunque, o si pagano i salari o si fanno gli alberghi. Se si pagano i salari con gli otto miliardi che sono stanziati non si costruiranno 14 mila stanze, come si è detto, ma forse 14 o poco più. La verità è un'altra ed è che questi otto miliardi sono già tutti impegnati. Ecco la ragione dell'urgenza di questa legge. Ora io chiedo, a conclusione di questa mia esposizione, che il Senato voglia accettare la proposta di rinviare il progetto alla Commissione per una sua migliore organizzazione dal punto di vista giuridico ed anche per un più approfondito esame del punto di vista sostanziale. Io spero poco che essa sia accolta, ma spero almeno che la mia proposta troverà concordi tutti coloro i quali hanno a cuore la dignità della funzione che siamo chiamati a svolgere in quest'Aula. *(Applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Persico. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli senatori, nella seduta del 20 novembre 1948, cioè in una recente seduta, dopo che l'onorevole Gasparotto aveva svolto con larga e precisa motivazione una sua interpellanza, io credetti opportuno presentare una mozione, con la quale invitavo il Governo a precisare un programma organico sul problema del turismo. Parecchie volte ho sollecitato perchè questa mozione venisse svolta, ma gli avvenimenti parlamentari e le difficoltà del momento hanno sempre impedito l'esame approfondito di tale problema per me essenzialissimo, perchè esso incide sul pareggio della bilancia commerciale, che in altri tempi era ottenuto in gran parte dal turismo e dalle rimesse degli emigranti.

Avevo pensato di svolgere la mia mozione in sede di esame di questa piccola legge, ma ho creduto che non fosse opportuno fare un'ampia discussione sul tema, che merita più largo respiro. Questa legge, ha detto l'onorevole Molinelli, dovrà essere approvata tale e quale secondo impone il Governo, e neppure una virgola potrà essere cambiata. Perchè? Non c'è un termine che scada. Il Senato è stato chiamato parecchie volte ad approvare leggi sotto l'assillo del pericolo di una carenza legislativa. Ma qui non c'è urgenza e quindi mi permetterà l'onorevole Andreotti di fare almeno una proposta di modifica. Ho riassunto in uno solo tutti gli emendamenti che si potevano fare, per rendere possibile al Governo di accettarlo, perchè, se approvato dal Senato, darà luogo ad un'unica, breve riunione della competente Commissione della Camera in sede deliberante, e quindi si ritarderà la promulgazione della legge di un giorno o due soltanto.

Il presente disegno è fatto così male che il relatore, onorevole Quarello, della Camera dei deputati concludeva la sua relazione così: « Bisognerà che con calma e con gli elementi necessari si affronti ad un dato momento questo vasto programma del turismo. Per ora approviamo urgentemente questo disegno di legge che costituisce pure un passo notevole per ricostituire la nostra precedente potenzialità economico-turistica... ».

Quindi il viatico che il relatore ha dato per licenziare il progetto alla Camera è stato quello

di un lascia passare provvisorio. Si disse: facciamo questa legge, pur di chiudere un doloroso periodo ed aprirne un altro di più ampia visione. Viene ora la legge la Senato, e l'onorevole Tomè nella sua relazione, che è tutta una critica, ne mette in rilievo le « pecche », ma poi dice: c'è una ragione di urgenza perchè il disegno di legge sia approvato subito senza variazioni, in quanto c'è un articolo 12 che riguarda le provvidenze per l'Anno Santo: il quale articolo 12, a dire il vero, in pratica non potrà funzionare. Abbiamo già sentito: tre mesi di tempo per la presentazione delle domande, poi l'istruttoria, poi l'esame e l'accoglimento delle domande stesse, ed anche facendo tutto a grande velocità occorreranno almeno sei mesi di tempo, mentre l'Anno Santo comincia a dicembre prossimo, e quindi la legge non potrà avere effetto. Badate poi che questo articolo 12 ha due difetti, il primo che impegna non soltanto esercizi, ma leggi future, che non esistono, e il secondo che viene a decurtare quel 65 per cento a favore del Mezzogiorno che era l'unica cosa buona di questa legge.

Ma se con l'articolo 12 si provvedesse effettivamente ai bisogni dell'Anno Santo, il 65 per cento sarebbe assorbito; tanto più che non si parla solo di Roma, ma anche delle « località viciniori di interesse turistico ». Si può arrivare con le località viciniori a molti chilometri di distanza da Roma; quindi l'articolo 12 costituisce un pericolo. Comunque la cosa non interessa, perchè la legge è scontata: questi 8 miliardi vanno nel bilancio che è finito il 3 giugno scorso; perciò a noi, più che questa legge, interessa quella che il Governo dovrà presentare fra pochi mesi per il bilancio 1949-50, perchè la somma data dal fondo E.R.P. è di 23 miliardi, e i miliardi che più ci preoccupano sono i 15 futuri, non gli otto i quali credo siano tutti già assegnati. Infatti con le 300 domande già accolte e le altre 300 istruite con parere favorevole, ma non ancora accolte perchè mancanti solo del visto della Commissione, gli otto miliardi sono tutti già dati. Perciò a noi premono i futuri 15 miliardi, cioè le altre tre leggi che il Governo dovrà presentare a suo tempo, tra cui prima quella per l'esercizio 1949-50, per la quale prego l'onorevole Andreotti di farla preparare al più presto, perchè possa portare qualche cosa di pratico e di utile per il Mezzogiorno d'Italia e per le isole, compresa quella di Elba.

Voi forse non siete mai stati negli alberghi del sud: in una città di cui non faccio il nome per non offendere nessuno, ma non di scarsa importanza, vidi dei comodini che credevo di marmo di Siena, ma invece mi accorsi che erano gialli per le macchie di unto e di sporcizia!...

Abbiamo presentato , con i colleghi Gasparotto e Di Giovanni, un emendamento che ha forza espansiva, e che si proietterà nelle future assegnazioni degli altri 15 miliardi, perchè, se sarà approvato, daremo facoltà al Parlamento di intervenire con opera effettiva, con opera vigile e costante nella assegnazione dei contributi.

Basta mettere a confronto l'emendamento proposto da me, dagli onorevoli Gasparotto e Di Giovanni, e da molti altri — i quali non hanno avuto tempo di firmarlo, ma possono considerarsi firmatari *ad honorem*, e credo che potremmo facilmente raccogliere almeno 20 firme — con il testo governativo perchè la differenza salti subito agli occhi. Già l'amico Molinelli aveva incominciato a legge il testo governativo, ma poi si è fermato alla virgola, mentre vale la pena di leggerlo tutto. Dice il testo governativo (a ragione lo chiamo governativo, in quanto su questo punto non è stato modificato, malgrado sia passato al vaglio di due Commissioni e della discussione alla Camera): « Il Commissariato del turismo, sentita una Commissione nominata con decreto del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro del tesoro e dell'industria e commercio, su proposta del Commissario per il turismo... » — dunque la Commissione è nominata su proposta del Commissario per il turismo — «...decide circa l'accoglimento delle domande ecc. ». Quindi il Commissario del turismo decide su parere della Commissione di cui egli ha proposto i componenti. Ma non basta. Nella Commissione egli poi delega un suo rappresentante (numero 5). Dunque egli decide, egli indica i rappresentanti dei Ministeri che debbono far parte della Commissione ed aggiunge alla stessa se non la sua persona, un suo rappresentante per essere sicuro della maggioranza. Ma allora era più semplice dire che il Commissario del turismo decide inappellabil-

mente quello che crede più opportuno, senza scomodare tante egregie persone.

Io non ho alcuna prevenzione contro l'attuale Commissario per il turismo, per il quale nutro una viva simpatia; fu nostro collega in Parlamento prefascista, noi tutti lo amiamo e lo stimiamo. Dovrebbe però essere lui il primo a volere che la Commissione sia composta diversamente. Abbiamo creduto perciò di dovere proporre una modifica e, pur lasciando i funzionari dei quattro Ministeri, pur lasciando non un delegato del Commissariato del turismo, ma lo stesso Commissario del turismo, pur lasciando il rappresentante dell'Ente nazionale per le industrie turistiche e quello degli albergatori (avevo pensato di aggiungere anche un rappresentate dei lavoratori della mensa, ma poi mi è venuto un dubbio, onorevole Molinelli, che cioè qui si tratta soltanto di assegnazione di somme, non di organizzazione tecnica del lavoro e che quindi una tale rappresentanza non sia necessaria), abbiamo creduto, dico, di introdurre nella Commissione dei parlamentari eletti dalle Camere secondo le norme dei rispettivi regolamenti, cioè con la rappresentanza delle minoranze. Vi è stato taluno che ha detto: ma il Parlamento è un organo di controllo e se nomina dei rappresentanti in questa Commissione avverrà che il Parlamento verrà a controllare i parlamentari che fanno parte della Commissione stessa. Ciò non è esatto. Prima di tutto vi sono altri casi del genere: il Parlamento nomina propri Commissari per la Cassa depositi e prestiti, per la Banca d'Italia, per la Radiofonia, ecc., il che non toglie che il Parlamento possa controllare ugualmente tali enti. Un controllo successivo, come diceva bene l'amico Gasparotto, è per lo più vago ed inefficace, perchè arriva a cose fatte, quando tutto è stato ultimato ed allora le indagini sono ancora meno opportune anzi spesso è dannoso andare a ripescare cose che sono morte e sollevare questioni già da tempo sopite. Da tutto ciò si evince che qui si tratta di nominare una Commissione in cui ci siano sei parlamentari con gli occhi aperti e pronti per controllare l'uso che si andrà a fare di questo denaro.

Io sono più ottimista dell'onorevole Molinelli; egli dice: l'emendamento lo faccio mio, ma sono sicuro che non sarà approvato, perchè il Governo non lo accetterà. Io invece ho tanta fiducia nell'ingegno non comune dell'amico Andreotti, nella sua sensibilità politica da ritenere che egli l'accetterà, e non come raccomandazione, perchè questa non può essere una raccomandazione. Se una raccomandazione si potesse fare, essa varrebbe solo per la futura legge che l'onorevole Andreotti ci verrà a presentare per l'esercizio 1949-50. Oggi faremmo una raccomandazione che ci lascerebbe con gli animi sospesi. Noi vorremmo una certezza, non una speranza; mettiamo l'emendamento in questa legge, la quale avrà poca efficienza, in quanto si tratta di assegnare sì e no un miliardo perchè tutto il resto è già stato assegnato. Se noi faremo subito la Commissione con l'intervento dei rappresentanti del Parlamento, avremo già una esperienza acquisita, e le cose forse potranno prendere un andamento che sarà più utile al Governo e sarà visto con grande simpatia dai cittadini che vi hanno interesse; il tutto con un maggior prestigio per il Parlamento. Io confido perciò che il Governo accetterà il nostro emendamento; ma se anche non dovesse accettarlo, il Senato darà prova, lo spero, della sua alta sensibilità politica approvandolo. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È stata presentata da undici senatori la seguente proposta:

Il Senato, udita la discussione del disegno di legge n. 473, ritiene necessaria la rielaborazione delle norme in esso contenute e ne decide il rinvio alla Commissione.

MOLINELLI, MASSINI, MUSOLINO, GERVASI, FIORE, PRIOLO, RUGGERI, LAZZARINO, MANCINI, ADINOLFI e PUCCI.

Contro la domanda di rinvio, possono parlare due senatori a favore e due senatori contrari.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Ho preso la parola per dichiarare molto rapidamente che naturalmente siamo contro questa richiesta di rinvio. Naturalmente, perchè, accaduto quel che è accaduto fino a questo momento, dalla discussione, dalla entrata in pieno nel merito del progetto,

dalla stessa limitazione del quadro nel quale va messo il progetto, mi pare che, pur attraverso il discoro dell'onorevole Persico, ci avviavamo verso una chiusura della discussione e poi verso un esame degli articoli. Inoltre il problema si è dimostrato talmente maturo nella coscienza di quanti qui hanno preso parte alla discussione, o parlando o ascoltando attentamente, che questa proposta di rinvio ci sembra alquanto esagerata di fronte ad un progetto modesto ma urgentissimo per far fronte ad una situazione che già oggi in Italia si manifesta preoccupante di fronte alle correnti turistiche e che diventerà ancora più preoccupante l'anno prossimo.

Quando — dico — tutti eravamo su questo terreno di sensibilità di fronte a questo problema, ci viene proposto il rinvio. A quando? Perchè? A ottobre, a dicembre, a quest'altro anno, al prossimo Anno Santo con auguri di buona vita per tutti!

Io parlo come presidente del mio gruppo, ma non posso scindere la mia persona in due e parlo quindi anche come consigliere comunale di Roma, perchè Roma è interessata in pieno nell'approvazione di questo modesto, modestissimo provvedimento. Si sta attendendo di poter fare qualcosa per creare una attrezzatura sia pure non sufficiente per quelle che saranno le esigenze dell'anno prossimo, e si viene a stroncare quella che è la legittima aspettazione, posso dire, della maggioranza degli italiani, non solo, ma oso dire di tutti gli italiani, perchè in altra sede, cioè nel Consiglio comunale di Roma, sono stati i vostri amici concordi con noi nel preoccuparsi di creare una attrezzatura tale da poter accogliere coloro che a Roma verranno.

Qui non si tratta di fare una piccola manovra politica per dare fastidio... *(commenti e rumori da sinistra)* ... perchè la manovra politica sarebbe piccola e meschina, si tratta solo di vedere praticamente come, attraverso questo progetto di legge, possiamo cominciare a fare sul serio qualcosa per impedire la concorrenza dei Paesi vicini, in questa materia, e di preparare meglio che si può almeno l'inizio della trasformazione ospitaliera e alberghiera in Italia. *(Applausi dal centro e da destra).*

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Caso nuovo, sono nella via di mezzo; e prego i colleghi di non stabilirmi delle affinità di famiglia con il marchese Colombi.

Gli è che io vedo, da una parte e dall'altra, nella discussione e nella proposta di rinvio, due opposte posizioni. Da una parte si dice: la legge è imperfetta, meriterebbe di essere riveduta, e Molinelli propone che sia rimandata. Dall'altra parte si propone un emendamento che — me lo scusino gli amici proponenti — io considero un emendamento che sta di casa non nell'augusta sede del controllo Parlamentare, ma nelle nuvole. Il Governo è Governo e il controllo è il controllo; se per ogni legge, nella sua fase esecutiva, ci dovessero essere sei senatori e sei deputati che controllano, non so dove andremmo a finire.

No, collega Gasparotto, il sindacato parlamentare è una cosa grande ed augusta e non si esplica con sei senatori e sei deputati che stanno allo sportello dove si distribuiscono i quattrini. Ciò sembra influenzato dal teatro di Caracalla e ricorda le distribuzioni di Fra Melitone nella « Forza del destino ». Se la legge è imperfetta io sono disposto ad associarmi a quelli che dicono di rimandarla. In ogni caso dichiaro che sono contrario all'emendamento perchè lo ritengo indecoroso ed assurdo. *(Applausi).*

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io volevo intervenire nella discussione di questo disegno di legge prima che il collega Molinelli prendesse la parola, ma non sono intervenuto per un senso di pudore perchè, appartenendo io alla Commissione dell'industria commercio e turismo, avrei dovuto esser presente alle discussioni avvenute durante il lavoro della Commissione. Ma ciò non mi è stato possibile.

Accolgo senz'altro la proposta del collega Molinelli. Se io avessi dovuto definire questa legge le avrei posto come titolo: « Elogio della finanza allegra ». Questo disegno di legge, onorevole Sottosegretario, è un disegno acefalo. Di fronte ad un bilancio come il nostro, di fronte ad una Nazione povera come la nostra, questo disegno di legge costituisce uno spreco. Io comprendo che si diano 8-12-24

miliardi per il turismo, ma ciò in seguito ad un piano organico per il Mezzogiorno, per il Centro ed anche per l'Italia settentrionale. Però non so questo spirito meridionalista quanto bene farà allo stesso lavoro parlamentare. Tuttavia possiamo dire che questi otto miliardi sono necessari per il turismo, ma dobbiamo spenderli bene. Io non entro nelle ragioni dette con molto senso di responsabilità dal collega Molinelli, che questo progetto, cioè, dovrà avere l'approvazione anche degli americani, ma per avere l'approvazione degli americani dobbiamo presentare veramente un programma del turismo che sia di ricostruzione o che per lo meno collabori alla ricostruzione nazionale. Non solo l'onorevole Molinelli, ma anche l'onorevole Persico ed altri da varie parti hanno messo in evidenza queste insufficienze. L'onorevole Cingolani dice: voi ne fate una questione politica. Ma, per carità, questione politica non possiamo farla su questo disegno di legge. Abbiamo ben altri argomenti! Per quale ragione dovremmo fare una questione politica? Se io dovessi ripetere dinanzi al Gruppo parlamentare le affermazioni che ho fatto sul Meridione, l'onorevole Mancini mi mangerebbe, idealmente s'intende, come pure l'onorevole Priolo per le affermazioni sul modo in cui devono essere fatte le spese. Non si tratta perciò di questione politica perchè anche l'onorevole Priolo e l'onorevole Mancini sanno che i pochi denari che abbiamo li dobbiamo spendere bene. Non si tratta perciò di voler bocciare una legge ma di rinviarla alla Commissione che la rielaborerà, magari con la collaborazione del Governo. E io, estendendo la proposta fatta dall'onorevole Molinelli, vorrei, se fosse possibile, rinviarla allo stesso Sottosegretario della Presidenza del Consiglio perchè riveda nuovamente il problema e presenti un disegno di legge più consentaneo agli interessi turistici e alberghieri. In questo modo la legge riandrebbe alla Camera, ritornerebbe al Senato, si perderebbe un po' di tempo, ma è certo che si farebbe un lavoro più completo. Non si tratta perciò di problema politico. Dovete guardare poi che in fondo noi interveniamo nelle discussioni, come ha fatto l'onorevole Molinelli, in senso costruttivo. Io pensavo, mentre l'onorevole Molinelli parlava, se era opportuno, data la situazione politica che si sta creando oggi dal punto di vista internazionale, se era opportuno e se conveniva per noi venir qui ad aiutarvi in questo lavoro di ricostruzione perchè noi dovremmo spingervi a sperperare questi denari se fossimo dei maligni, come ha detto l'onorevole Cingolani. *(Commenti e proteste)*. Ma noi veniamo qui invece a dirvi che i denari devono essere spesi bene. E per questo che io credo che voi dovreste approvare la nostra proposta.

PIEMONTE. Domando di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Parlo contro il rinvio perchè sono formalmente contrario alla legge e a me pare che il rinvio alla Commissione sia una perdita di tempo. Con la parola turismo si intendono tante cose che poi sono di diversa natura. Io riconosco la necessità di un richiamo in Italia degli stranieri per quello che l'Italia ha di grande e di bello, vale a dire per la sua arte, ma in questa legge non v'è neanche una parola di riorganizzazione dei musei, di completamento degli scavi archeologici di Ercolano, di Aquileia, di Cividale e altrove.

Questa è una legge alberghiera. Ora io penso che in quanto si riferisce alla ricostruzione degli alberghi danneggiati dalla guerra la categoria degli alberghieri deve condividere la sorte di tutte le altre. Più volte in quest'Aula si è chiesta una legge che unifichi tutta la materia dei danni di guerra; quando discuteremo questo testo unico vedremo se sarà il caso di fare discriminazioni, ed in particolare per gli albergatori. Per le nuove costruzioni esse riguardano interessi privati che non possono essere favoriti col denaro di tutti, tanto più che si pensa a modernissime costruzioni, le quali, in definitiva, saranno destinate ai ricchi ove essi sfoggeranno un lusso spettacolare deprimente del morale del popolo.

In questa legge il turismo popolare è completamente dimenticato. I lavoratori che, dopo estenuante fatica, pensano ad un meritato riposo nei 15 giorni o nel mese di vacanza annuale bene o male in riva al mare trovano modo di accomodarsi. In montagna no. In montagna o vi sono stazioni turistiche di lusso, costosissime, o niente.

Qualunque centro, anche piccolo, della nostra montagna ha attrattive storiche, od artistiche, o folkloriste; a 300 metri dall'abitato vi trovate selve balsamiche, fonti fresche, pascoli verdi, ma negli abitati trovate nuvole di mosche, colaticcio di letame per le strade, pozzanghere infette.

A questo si deve pensare; alla fognatura, all'acqua potabile, alla sistemazione delle strade interne dei comuni e delle frazioni di montagna, lavori che mentre li renderebbero accoglienti al forestiere, porterebbero un po' di vivere civile ad una popolazione che ne ha tanto bisogno. Altro che costruire alberghi per i ricchi!

MOLINELLI. Desidero dare un chiarimento in merito alla osservazione dell'onorevole Cingolani circa la possibilità che la nostra opposizione nasconda una manovra politica.

CINGOLANI. Dicevo che non c'era.

MOLINELLI. Comunque ripeto che le critiche da me avanzate a questa legge sono di natura tecnica e hanno il solo intento di indurre il Senato a migliorarla.

TOMÈ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMÈ, *relatore*. In sostanza la richiesta di rinvio è stata fondata su asserite imperfezioni della legge. Voi avete letto la relazione. La 9ª Commissione ha riscontrato essa pure che imperfezioni ve ne sono, però non sono tali da giustificare il rinvio. E difatti quali sono le lagnanze fondamentali che si muovono contro questa legge? Prima: la mancanza di riapertura dei termini a favore degli albergatori che hanno avuto gli alberghi sinistrati dalla guerra e per i quali è trascorso l'anno concesso dalla legge 1946. Secondo appunto: vi è l'articolo 12 con cui in sostanza si dà carta bianca al Governo per poter fruire di fondi ancora da stanziare e da assegnare. Questo articolo 12 è quindi una ipoteca sull'avvenire per quanto riguarda le disponibilità che sul fondo E.R.P. saranno poste a disposizione del Parlamento per fini turistici. Terza obiezione fondamentale: la costituzione della Commissione. Esaminiamole brevemente queste obiezioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Tomè di voler abbreviare il suo dire, perchè ai termini del regolamento, essendo stata presentata una proposta di sospensiva, il relatore non potrebbe parlare.

TOMÈ *relatore*. La riapertura dei termini in pratica è superata dalla situazione di fatto e dalla disposizione dell'articolo 4. Infatti, dato l'ingente numero di domande presentate, i fondi sono tutti assorbiti; mentre in forza dell'articolo 4 è praticamente riaperta la possibilità di domande nuove. È una possibilità però puramente teorica perchè non si potrà certo dare alle nuove istanze una precedenza su quelle già presentate. Sarebbe ingiusto sovvertire l'ordine cronologico di presentazione, che dovrebbe essere anche l'ordine di assegnazione delle sovvenzioni.

Articolo 12. Nell'articolo 12 non è che lo Stato si impegni o impegni i bilanci. Lo Stato attraverso questa disposizione autorizza degli istituti di credito... *(Rumori ed interruzioni da sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Tomè, la prego di concludere.

TOMÈ, *relatore*. Volevo dimostrare che la richiesta di rinvio è infondata. In ogni modo dichiaro che sono contrario alla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Cercherò di usare di questo diritto il più parcamente possibile.

È stato chiesto il rinvio con due ordini di considerazioni. Si dice: la legge è poco chiara, contiene molti difetti, non si sa quello che vuole dire sotto l'espressione letteraria dei suoi articoli. Seconda obiezione: si è detto che non esiste una ragione di urgenza. Mi pare che su questi due punti si sia insistito dagli onorevoli colleghi che hanno chiesto il rinvio. Ora per quanto riguarda le imperfezioni, dovremmo discutere che cosa sia una legge perfetta. L'esperienza, non lunga, che io ho di questi anni di vita parlamentare, mi ha insegnato che tutte le volte che si vuole, credo in perfetta buona fede, accantonare *sine die* una disposizione si comincia a ragionare di esigenza di leggi perfette, di piani, di grandi programmi, di dettagliatissime norme, e così via. Nessuno ha mai pensato nel caso in esame di presentare una legge che, dovendo corrispondere a finalità molto limitate e parziali dei problemi del turismo, esaurisse tutti i pro-

blemi del turismo stesso. Bastava leggere la relazione ministeriale per poter vedere che ciò non era nell'intendimento del Governo.

Per quanto riguarda la sostanza della legge e la sua formulazione, probabilmente si poteva forse fare nella stesura qualche richiamo di meno a leggi precedenti, e citare, invece delle date e dei numeri di leggi, di decreti, ciò che negli articoli richiamati era contenuto, e questo per evitare qualche ricerca di biblioteca a coloro tra i senatori e deputati che desiderassero — e dovremmo farlo tutti in teoria — approfondire, prima di esaminare ogni articolo, quello che l'articolo stesso contiene.

Dobbiamo dire però che non si può con leggerezza dare, senza dimostrazione, una definizione di erroneità, di legge a doppio fondo — come è stato detto — o di imprecisione di termini sostanziali e così via, dinanzi ad un testo che ha avuto la approvazione (forse per qualcuno conta poco ma per noi no) prima ancora che del Consiglio dei Ministri, da parte della Ragioneria Generale e del C.I.R., poi del Consiglio dei Ministri, quindi dell'E.C.A., cioè dall'ente donatore, come lo ha definito l'onorevole Molinelli e quest'ultima frase spiega perchè, approvato dal Consiglio dei Ministri, se non erro, in dicembre, il disegno è stato presentato all'altro ramo del Parlamento soltanto nei primi giorni del mese di aprile. Infatti tutte le leggi che riguardano l'utilizzazione dei fondi del piano Marshall, debbono essere concordate...

MOLINELLI. Le mettiamo a mezzadria!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Io mi augurerei che si potesse discutere su un maggior numero di leggi di tal genere e che ci fossero dati maggiori fondi.

Il disegno è stato poi portato alla Camera dei deputati e discusso dalla Commissione competente e dalla Assemblea senza che fosse presentata una relazione di minoranza, nonostante che parecchi deputati dell'Opposizione avessero preso viva parte alla discussione sia in Commissione che in Aula; e fra tutti ricordo l'onorevole Natta che dopo un intervento, che dimostrò una acuta preparazione, propose alcuni emendamenti, di cui parte furono accettati e parte no. Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei deputati, è venuto al Senato, è stato discusso in Commissione e il regolamento del Senato — se io non mi inganno — alla pari di quello della Camera, consente di intervenire nella discussione anche a senatori che non siano componenti della Commissione, se ne chiedano il permesso al Presidente, in modo da portare il proprio lume e la propria esperienza alla Commissione stessa. Nella Commissione non vi è stata una relazione di minoranza, vi sono state però delle critiche da parte del relatore, e di ciò mi rallegro, perchè testimoniano della grande libertà che c'è fra di noi di poter esprimere il proprio giudizio. La discussione qui in Senato si è protratta, mi pare, per tre ore e mezza e, mi sembra almeno un po' leggero il dire che, dopo tutta questa trafila, la legge non sia chiara, sia fatta male, dando così una patente di scarsa attenzione a tutti gli organi che negli stadi precedenti della procedura hanno deliberato.

Si possono fare tutti gli emendamenti che si vogliono ad una legge, ma non si può dire così genericamente, dopo tutto questo itinere, che si tratta di una legge fatta male, da buttarsi via, da rifarsi da capo. Vorrei chiedere a chi la vuole rifare da capo, come penserebbe di farlo concretamente e positivamente, per creare una legge perfetta.

Ma aggiungo soltanto che l'altra ragione, cioè l'urgenza, è una ragione sussistente ed importantissima. Non starò a discutere se siano cinque milioni di giornate lavorative perchè per la verità non avevo letto la relazione in questo punto particolare. Sta di fatto che c'è una urgenza di approvazione della legge perchè da essa dipende senza dubbio una ripresa e un notevole sviluppo per quel che riguarda il processo ricostruttivo in questo settore e su ciò credo che tutti possiamo agevolmente essere d'accordo. Non entro poi a discutere particolarmente dell'articolo 12 ora perchè entrerei in argomento di merito ed urterei la giusta suscettibilità per il rispetto del Regolamento ma mi riservo di dimostrare domani come l'articolo 12 non sia ormai fuori di tempo e che approvandolo subito si può ancora fare qualche cosa di utile per l'Anno Santo. Per il settore dell'Anno Santo tutti siamo stati

concordi nel presentare progetti ma poi praticamente quando ci si trova a votare qualche cosa che tenda a risolvere qualche questione al riguardo, allora troviamo tutte le difficoltà possibili. Mi riservo anche su questo punto di dimostrare, qualora il Senato respinga la proposta di non passare agli articoli, che una ragione d'urgenza sull'articolo 12 esiste.

Ma vi sono due ultime considerazioni da fare. Una prima è che la legge odierna riguarda gli otto miliardi della prima *tranche* della quota del piano Marshall relativamente al bilancio dell'esercizio chiusosi al 30 giugno. Noi sappiamo che nel piano quadriennale dei fondi Marshall sono stati stanziati per il turismo 23 miliardi; otto miliardi riguardano l'esercizio testè conclusosi e non potremmo legittimamente chiedere all'E.C.A. e direi nemmeno a noi stessi di discutere la distribuzione e l'assegnazione della seconda quota se non avessimo approvato lo strumento per spendere la prima.

MOLINELLI. È proprio per questo che impegnate la seconda quota con questa legge.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lei, onorevole Molinelli, con l'interruzione è entrato nel merito, cosa che io non facevo. Limitatamente a questo punto le dirò qualcosa sull'articolo 12 che non era nel testo ministeriale ma è stato introdotto dalla Commissione della Camera testimoniando quindi che non è vero che la Camera....

MOLINELLI. Allora l'errore non è del Governo ma della Camera.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. ...sia stata chiamata ad approvare il disegno di legge senza discutere seriamente il testo ministeriale. Ma non voglio indulgere alla polemica. Dirò che c'era stato un impegno generico da parte del Governo per una utilizzazione moderata delle facoltà concesse dall'articolo in parola. L'impegno può essere molto più preciso e può consistere nella formale approvazione che lo stesso ordine del giorno ha disposto cioè di mettere un limite massimo di impegni di due miliardi per questa destinazione.

Infine, onorevole Molinelli, forse la difficoltà della legge ha fatto dimenticare a tutti i senatori che hanno preso la parola che qui non si tratta di erogazione a fondo perduto, bensì si tratta di prestiti. Questi otto miliardi vengono dati in prestito e chi ne fruisce attraverso un rimborso venticinquennale restituirà questi danari al Tesoro dello Stato.

MOLINELLI. Una parte.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Grandissima parte di quelli di cui stiamo discutendo.

MOLINELLI. Non rientrano.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è vero. Comunque questo è veramente merito e domani lo discuteremo. Ma si tratta di prestiti e non di assegnazione a fondo perduto.

Per queste ragioni di urgenza che mi pare siano effettive, io pregherei il senatore Molinelli, che giustamente ha tenuto a far rilevare che non aveva delle altre ragioni oltre quelle di preoccupazione obiettiva sul testo della legge, di voler considerare che ad anno finanziario concluso nel dover attribuire dopo tutta questa trafila ormai di sette mesi, la prima quota del capitolo turismo nella destinazione del piano Marshall, questo ramo del Parlamento prenderebbe una grave responsabilità se accantonasse il disegno di legge e non mettesse in condizione il turismo di poter almeno avere subito, non quel grande quadro generale di possibilità da alcuni invocato, ma quello che concretamente sta alla vostra decisione di poter dare al settore turistico. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Molinelli se mantiene la sua proposta di rinvio.

MOLINELLI. La mantengo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la proposta di rinvio dell'onorevole Molinelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

È iscritto a parlare il senatore Alberti Giuseppe. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Io chiedo mercè, onorevoli colleghi. Mi trovo in una situazione imbarazzantissima, ma ciò nonostante mi preme far cadere l'accento nell'occasione su alcuni lati del problema del turismo termale,

che è immanente. Mi sbrigherò in cinque minuti, imitando l'onorevole Conti ed il suo comportamento telegrafico di ieri.

Soprattutto richiamo l'attenzione del Governo su quella particolare sorta di turismo che il collega Lorenzi ha chiamato turismo terapeutico e che si potrebbe chiamare definitivamente, a simiglianza dei trattatisti francesi che la sanno molto lunga in questo campo, turismo termale. Ho visto che la propaganda italiana ancora non ha utilizzato a questo riguardo quel formidabile spunto pubblicitario che è dato dalla abbreviazione che si ha per via aerea del viaggio America-Europa. Sono dai dieci ai quattordici giorni che il turista americano guadagna con la traversata aerea: la durata esatta di una cura termale media per chi ne abbia bisogno o possa desiderare, in sede turistica, di averne bisogno. E questo è un semplice spunto.

L'altro spunto che non posso sottacere è questo. Ed è doveroso per me, che appartengo a questi banchi e che da molti anni ho la fortuna di essere Consigliere della Società italiana di Idrologia medica, di trattarne; questi fondi dati così con una designazione già fatta (si dice anche che il gioco è già fatto tutto) ad alcune ditte alberghiere, perchè non dovrebbero andare, per una parte, a scopi meno mondani, a quei modesti alberghi che ospitano alcuni speciali turisti, i lavoratori che vanno nei luoghi termali a risanare le loro membra, con un guadagno finale, molte volte notevole, di alcune Amministrazioni pubbliche o private? Quanto dico può essere corroborato dal collega Lorenzi che sa qualche cosa di Abano. L'Amministrazione delle tramvie di Milano invia trecento lavoratori alle terme di Abano per farli curare di speciali malattie professionali dei tranvieri, quelle da perfrigerazioni e da « stazione coatta ». L'Amministrazione ne risente beneficio economico perchè quella media di 40-45 giorni di assenza dal lavoro durante l'inverno non si verifica più dopo le cure negli agenti che le possono seguire.

Potrei toccare alcuni elementi di questa dimostrazione, ma ve ne faccio grazia. Dico solo che deve essere cura del Governo destinare una quota parte di questi fondi agli alberghi modesti. A Chianciano, per esempio, vanno veramente i malati (basta vedere le facce), e, forse in maggior proporzione, i più gravi, negli alberghi modesti. L'Ente mutue-malattie (I.N.A.M.) ha fatto sì che molti malati a Chianciano abbiano avuto un certo sollievo, attraverso una iniziativa benemerita, l'organizzazione di un albergo termale — medio — per i mutuati malati di fegato. Inoltre non vedrei male che nella Commissione che giudica dalla distribuzione dei fondi, ci fosse anche una rappresentanza dei lavoratori che sono più esposti a quelle malattie che si curano nei luoghi termali.

Sull'articolo 12 vorrei avanzare un richiamo. Il Sottosegretario Andreotti, che ha raccolto larga messe di voti nella provincia di Viterbo (e che conosce bene, non solo per ciò, i problemi locali), deve convenire con me che la dilaniata città ritraeva parecchio vantaggio dalle terme famose che sono state polverizzate, non so se più dalle mine tedesche o dalle bombe alleate. Ora è necessario che le provvidenze, quali per l'Anno Santo sono designate per la città di Roma, debbano estendersi almeno per un raggio di 60-70 chilometri, in modo che ne possano beneficiare centri come Viterbo: che, turisticamente, possono considerarsi « viciniori » a Roma.

Vorrei terminare con la raccomandazione che la propaganda delle nostre terme all'estero sia fatta con un certo piano e che il denaro venga speso bene. Qualche volta sono funzionari completamente ignari della bisogna quelli destinati a questo compito. Io ho visto recentemente come si attui la ripresa della propaganda in Francia, nel Belgio, nel piccolo Lussemburgo.

Non parliamo poi della Svizzera: ivi si cesella il quadro e la cornice delle indicazioni termali. Cinque secoli fa, Enea Silvio, Pio II Piccolomini, scriveva entusiasta dei bagni di Baden, vicino a Zurigo, che già comportavano proprio il massimo sfruttamento delle risorse naturali; egli poi vide i bagni di Viterbo, se ne avvalse e ci ammonisce a non dimenticarli.

Ho finito. Troppe indulgenze forse ci sono state oggi su motivi non connessi strettamente all'argomento; ma pensate all'importanza del turismo termale e termale-sociale. E fi-

nisco davvero richiamandovi alla necessità della propaganda termale fondata su principi inoppugnabili. Oggi che abbiamo la fortuna di avere una cattedra di Idrologia a Roma, degnamente occupata dall'illustre professor Messini, che ha portato a perfezione l'Istituto applicativo di ricerche a Montecatini Terme (cerchiamo di potenziarla, poichè lo merita, e con un concreto incremento questa Cattedra di Roma), cerchiamo di far comprendere agli stranieri che l'italiano non è più il chiacchierone improvvisatore, il mandolinista orecchiante anche nel settore scientifico termale. Ricordate Giovan Battista Vico che ci dice: « Il fatto è il vero ». E questi fatti, di guarigione dopo cure termali, sono veri. Lasciamo andare le interpretazioni. Le cure termali veramente risanano da mille anni, da due mila anni, dai tempi di Ippocrate e potremmo dire, forse anche da prima, se avessimo testimonianze certe sumeriche. Ora sfruttiamo questi « fatti », diciamo veramente a noi stessi che son veri: prima di asseverarli davanti agli altri cerchiamo che questi fatti siano asseverati avanti a noi stessi e siano confermati dalle testimonianze viventi del popolo risanato. Oh!, se sapeste come è grande la propaganda del popolo; è la sua gratitudine; aiutiamo questi poveri lavoratori che hanno bisogno delle cure termali: colla « sanazione » di tanti lavoratori e la graduale ricostruzione delle terme giungeremo forse presto a far dimenticare in gran parte il cruccio che ci assale quando vediamo tanti edifici termali, stabilimenti od alberghi già fiorenti, ridotti in frantumi. *(Vivi applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, dico soltanto che se fossi Papa scomunicherei il Governo De Gasperi insieme all'amico Andreotti per i provvedimenti che devono esser presi per l'Anno Santo. Si tratta di provvedimenti materiali e finanziari del nostro Paese che dovevano esser presi tempestivamente. Venite qui a votare una legge per fare aggiustare le case e i palazzi degli albergatori. Ma quando volete che lo facciano? Quando l'Anno Santo ormai è passato!? Ci sono restauri, rifacimenti, c'è il problema anche del materiale che non sarà sempre pronto e dell'arredamento; vedete dunque che per l'Anno Santo poco ci sarà da fare, poco si sarà fatto e quelli che più verranno ad avvantaggiarsi saranno quelli che speculano sulla mancanza di alloggi e di alberghi. Essi avranno un vantaggio da questo ritardo che avete portato nel presentare quelegge, onorevole Andreotti. Dico francamente che rimandare la legge o votarla anche subito mi interessa ben poco. Avrei votato il rinvio, ma vedo che la maggioranza è contraria al rinvio; vi dico però che votando questa legge dovete accettare almeno qualche emendamento o qualche modificazione o ordine del giorno che faccia capire che noi non ingoiamo i rospi vivi.

Tutte le volte che c'è una legge che non va o che ha degli oppositori, voi la portate all'ultimo momento e dite che non si può rimandare. Questo è un male perchè esautora da una parte il Governo e dall'altra anche il Senato che non è poi disposto sempre a mettere lo spolvero sui deliberata dell'altra Camera. Il problema del turismo è uno dei problemi essenziali della vita italiana. Mi ricordo che alla Costituente feci un breve cenno sull'importanza del turismo. Speravo che almeno in occasione dell'Anno Santo il Governo De Gasperi, che è il pastore Aligi della politica italiana, si fosse adattato a preparare in tempo questi programmi di rinnovamento turistico in Italia. Ma nei riguardi di Roma cosa avete fatto, avete garantito che tutti i pellegrini abbiano l'alloggio e l'acqua? È vero che gli osti diranno « tanto meglio », poichè se non possono avere l'acqua avranno il vino dei Castelli: ma la verità è che nella città di Roma ci sono delle deficienze tali da far spavento, nella vita igienica, a cui bisogna porre subito un rimedio. Bisogna coordinare la pulizia della città, bisogna ripulire certi angoli dal lerciume. Se non altro facciamoci vedere delle persone un po' pulite nei limiti del possibile. Se no diranno: ma che razza di persone sono questi democratici del Governo di De Gasperi? Io se avessi i miliardi saprei provvedere a quello che voi chiamate la pulizia. Soprattutto mi guarderei bene dal farmi imbrogliare da certi benefattori dell'umanità perchè il Governo italiano in occasione dell'Anno Santo deve badare a non lasciarsi sfrut-

tare nel mercato dei cambi della moneta. Vedrete che ci saranno delle pie o non pie associazioni che cambieranno il denaro alle comitive che vengono in Italia. Queste si presenteranno agli sportelli dei confini italiani ormai con il denaro italiano invece che con la divisa estera. Ci saranno delle pie e sante istituzioni che si cureranno di fare questo a vantaggio del popolo italiano.

Il Governo avrà diritto invece di sapere con quale moneta i pellegrini stranieri si presenteranno agli sportelli delle ferrovie e pagheranno negli alberghi. Istituite una moneta turistica, non discuto, ma che non si facciano speculazioni su questo cambio della moneta e su questo trasporto della moneta da un Paese all'altro, perchè noi vi diciamo che è possibile a determinati organismi di fare questa incetta a danno del popolo italiano. Ne abbiamo avuti degli esempi ed è inutile che si metta il dito sulla piaga. La verità è che bisogna evitare in ogni modo speculazioni e a questo deve tendere il Governo. Poi bisognerà affrontare il problema del turismo nella sua complessità, nella sua vastità, onorevoli colleghi, perchè non bisogna solo preparare degli alberghi, ma un'anima nuova, un ambiente nuovo, simpatico agli stranieri che varcano i nostri confini. La verità è questa, che ci vuole una preparazione lunga e paziente, ma questo bisogna farlo con il tempo e lei onorevole Andreotti se vuole proprio prepararsi una benemerenza per quanto andrà al mondo di là si affretti a dire agli amici di Roma che puliscano il letamaio che vi è in questa città e che si faccia quello che si deve fare e che si preparino degli alloggi perchè non è solo lo Stato che può far tutto questo. Vedo miliardi e miliardi stanziati a favore del comune di Roma e poi questi miliardi non ci sono. Non seguitiamo a fare i narratori di frottole perchè gli stranieri vengono qui e guardano e il loro sguardo non è sempre benigno verso di noi, forse i più benigni sono i poveri diavoli, quelli che si accontentano di andare in un paesello di montagna perchè vi è un qualche oste con un naso rubicondo che fa loro una buona pensione per qualche giorno. Quello è un turista simpatico che a me piace. In quanto alle grandi case termali, agli alberghi, ai grandi luoghi di ritrovo, ci pensino un pochino gli impresari perchè stanno freschi se aspettano dal Governo democristiano di avere un'Italia bene attrezzata in quanto a turismo. Dunque, io voterò questa legge perchè se non altro saranno milioni che andranno in lavori e poi perchè non si può discutere. Siete voi forse i distributori di questa carità che ci viene dall'estero? Noi non abbiamo avuto mai in Parlamento nessun Ministro di nessun Ministero che ci abbia detto: badate che io i denari che ho avuto così e così, voglio spenderli così e così. In questo modo si comporta il Governo attuale. Adesso abbiamo questa legge per gli albergatori, per rifare gli alberghi e rifornire gli arredi; domani ci saranno altri miliardi per un altro argomento. Ma un piano organico, che faccia sapere al Paese come si spendano questi denari, non c'è. Esso servirebbe a farlo sapere anche a coloro che ci danno questi denari, perchè non credo che essi siano tanto persuasi delle vostre azioni, signori del Governo democristiano. È pur vero che essi sanno che voi, poichè pregate, non potete fare del male, ma anche voi potete sbagliare in buona fede, e sarà quindi bene che la politica della distribuzione dei denari la facciate in pubblico, attraverso il controllo di tutti i cittadini italiani, dimodochè essi possano dire agli stranieri, quando chiederanno loro come siano stati spesi i soldi, come tali spese siano avvenute.

Io darò quindi il mio voto alla legge, ma lo darò anche agli ordini del giorno e agli emendamenti proposti dai miei amici Persico, Gasparotto e Di Giovanni, perchè siano portati dei miglioramenti alla legge.

Voce dalla destra. Perchè allora hai votato per il rinvio?

TONELLO. Ho votato per il rinvio sperando che tutto il Senato lo approvasse, perchè sarebbe stato un riconoscimento naturale che la legge va modificata. Voi ciò non avete fatto. E poichè questa legge dà al Paese la possibilità di spendere nel lavoro del denaro, non mi resta che approvarla. *(Applausi).*

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Sarò brevissimo. Volevo fare una osservazione di natura finanziaria ma mi ha preceduto in ciò l'onorevole An-

dreotti facendo rilevare che sei degli otto miliardi prelevati dal fondo lire E.R.P. non sono erogazione a fondo perduto, ma prestiti. Osservo che non pare sia nello spirito dell'utilizzazione dei fondi lire fare questi prestiti. Infatti il fondo lire, costituito dal realizzo di cose donate, dovrebbe essere utilizzato per erogazioni a fondo perduto, cioè sussidi, contributi, concorsi ecc. e non per fare prestiti che implicano la restituzione, e quindi la conservazione del capitale. In tal modo il fondo lire diverrebbe per questa parte una banca ipotecaria. Quando, forse fra una ventina d'anni, queste somme saranno restituite, verosimilmente il fondo lire non esisterà più e con tutta probabilità esse saranno computate fra le entrate effettive, violando così lo spirito dell'istituzione. È stata sentita al riguardo la Commissione di finanza?

Quindi o si danno contributi per una cifra evidentemente inferiore, che equivalgano al prestito di sei miliardi, ovvero si mantengono i sei miliardi, ma si danno tutti a fondo perduto. Ciò sarebbe molto più efficiente e permetterebbe di eseguire maggiori lavori e di acconsentire a richieste più numerose e più importanti di quelle finora accolte od in via di essere accolte. Io avrei voluto presentare un emendamento a questo riguardo se fosse stato possibile, ma sono intervenuto nella discussione in ritardo.

In secondo luogo, circa l'articolo 4, voi avete sentito parecchi oratori i quali hanno detto che si vengono a favorire solamente le nuove costruzioni mentre restano escluse le ricostruzioni cioè tutti quegli alberghi danneggiati dalla guerra i quali non fecero in tempo la domanda. Ma vediamo bene: perchè non fecero la domanda? Perchè la legge del maggio 1946 dava un concorso talmente piccolo ed irrisorio (di un cinquantesimo circa di quello che poi occorreva) talchè molti cominciarono i lavori, finanziarono con mezzi propri e rinunciarono al concorso dello Stato vistane la esiguità: ma non potevano prevedere che sarebbero venute altre leggi, una dell'aprile 1948, e la presente, dell'aprile 1949, le quali avrebbero aumentato considerevolmente il concorso suddetto. L'escluderli dai benefici della presente legge sarebbe un'ingiustizia, sarebbe un misconoscere il merito di chi ebbe un'iniziativa sua senza chiedere e senza aspettare l'aiuto dello Stato anche in fatto di ricostruzione.

Il relatore, onorevole Tomè, dice che codeste ricostruzioni potrebbero essere comprese fra i lavori contemplati dall'articolo 4 dove si parla di riattamento, ma ciò non significa affatto ricostruzione, bensì riattivamento di alberghi i quali durante la guerra siano stati adibiti ad altro uso, come sarebbero quelli requisiti per destinarli a caserme, ospedali ecc.

Volendo adottare l'interpretazione suggerita dall'onorevole Tomè, bisognerebbe chiarire esplicitamente che questo articolo 4 deve riferirsi anche alla ricostruzione. Mi riservo di presentare a questo oggetto un ordine del giorno ovvero un emendamento.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Di Giovanni ha presentato, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni dell'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, relativo all'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato » (451).

La relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quale esito abbiano avuto le indagini dirette a scoprire gli esecutori e gli istigatori della feroce aggressione subita in Rubiera dal giovane democristiano Giacobazzi Lorenzo, il quale la sera del 28 giugno 1949, mentre rincasava assieme alla moglie, fu assalito e percosso selvaggiamente da cinque sicari, e lasciato come morto sulla strada.

OTTANI.

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per sapere le ragioni per cui i congiunti degli ufficiali, sottufficiali, sottocapi e comuni, e militarizzati, deceduti il 1° luglio 1947 a Porto Santo Stefano, in seguito al sinistro della nave « Panigaglia », non hanno ancora — a due anni di distanza dal tragico evento — avuto nè una pensione privilegiata ordinaria, nè una pensione privilegiata di guerra; e per conoscere i motivi che hanno determinato tale notevole ritardo nella definizione di pratiche che avrebbero dovuto essere trattate con la massima diligenza e sollecitudine.

VOCCOLI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri: sulle varie divergenti notizie di stampa riguardanti il problema del sussidio ai profughi dell'Africa, per avere la sua autorevole assicurazione che il problema della proroga della corresponsione del sussidio venga presto risolto e definito a favore di una categoria di cittadini così duramente colpiti e danneggiati dalla nefasta guerra e che in atto vivono nel disagio e nella incertezza.

MOLÈ Salvatore.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i risultati della ispezione fatta alla Scuola di musica di Gela (Caltanissetta), in seguito al pareggiamento chiesto, e che cosa intenda fare in avvenire per potenziare la scuola predetta e promuovere l'educazione musicale in Sicilia.

TIGNINO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritenga necessario intervenire con provvedimenti efficienti volti a lenire la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi numerosi affittuari, mezzadri, coloni e piccoli proprietari del basso Mantovano (comuni di Gonzaga, Moglia, Pegognaga, ecc.) colpiti dal noto recente nubifragio che ha interamente distrutto il raccolto e si ripercuoterà fortemente anche su quello dell'anno prossimo, avendo sradicato alberi e danneggiato vigneti, al punto da mettere questi contadini nella condizione da non poter reggere la loro azienda.

Presenta quasta interrogazione dopo essersi reso conto personalmente dell'entità dei danni causati dal nubifragio e dopo aver partecipato a due assemblee dei contadini colpiti, sapendo peraltro che la necessità di un aiuto immediato è riconoscuta e sostenuta anche dagli altri parlamentari mantovani e dal Prefetto della provincia .

MENOTTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se corrisponde a verità la costruzione di un grande stabilimento a Pomigliano d'Arco, da parte della Fin-meccanica, per la costruzione di materiale mobile ferroviario con una spesa presunta di 4 miliardi, mentre è notorio:

1° che gli attuali cinquanta stabilimenti con trentamila dipendenti che costruiscono tale materiale trovansi senza ordinazioni da parte delle Ferrovie dello Stato e neppure possono contare sul rinnovo del contratto riparazioni veicoli;

2° che il contratto per la fornitura alla Bizona di carri ferroviari non ebbe completo espletamento per il mancato ritiro della quota francese nè si prevedono ulteriori forniture all'estero.

L'erezione quindi di un nuovo complesso industriale parastatale significherebbe la chiusura degli stabilimenti in esercizio, che ebbero sempre le lodi e gli incoraggiamenti delle Ferrovie dello Stato, con greve conseguente disoccupazione, e per di più un forte ingiustificato investimento del pubblico denaro.

FALCK

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non intenda intervenire a favore del numeroso personale — testè licenziato — dalle imprese appaltatrici della manutenzione delle strade ferrate.

Questi cosidetti « operai della forza minima » veramente benemeriti del servizio, sono

esperti da molti anni e meritano la considerazione che si sollecita dall'onorevole Ministro.

ZELIOLI, TARTUFOLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Utilizzazione di lire otto miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero (473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali (520) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per l'alienazione di navi mercantili a stranieri (441).

3. Deputato GARLATO. - Modificazione dell'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686 (479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Nuove norme in materia di cessione di valute estere all'Ufficio italiano dei cambi (480).

5. ZOLI. - Norme per la redazione degli atti di morte dei condannati a morte per la causa della libertà (491).

6. MACRELLI ed altri. - Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

7. Autorizzazione di una prima spesa di lire 1.000.000.000 occorrente per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate (431).

8. PALERMO. - Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato (43-*Urgenza*).

ALLE ORE 16,30

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dello Stato del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949 (522) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate (410).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti